

RESOCONTO STENOGRAFICO

135ª SEDUTA
(Pomeridiana)

MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1997

Presidenza del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

	Pag.
Disegni di legge	
«Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (593/A)	
(seguito della discussione):	
PRESIDENTE	1, 12, 24
TRICOLI, <i>assessore per il bilancio e le finanze</i> *	1, 10, 14, 15, 20, 21
PIRO (MD - La Rete - AD)	5, 12, 17
CINTOLA (PSS)	8, 23
CAPODICASA (PDS-SE)	9, 21
PETROTTA (CCD), <i>presidente della Commissione e relatore</i>	23
DRAGO (CCD)	23
«Norme in materia di commercio, artigianato e consorzi fidi» (437-439-389/A). Rinvio	
PRESIDENTE.	35
Mozioni	
(Discussione unificata n. 137 e n. 138):	
PRESIDENTE.	24
FORGIONE (RC)	26
ZANNA (PDS-SE)*	28
AULICINO (CDU)	31, 35
PIRO (MD - La Rete - AD)	32
CASTIGLIONE, <i>assessore per l'industria</i>	34

(*) Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 17.25

D'AQUINO, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

PRESIDENTE. Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazione mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (593/A)

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge. Si procede con il seguito della discussione del disegno di legge: «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (n. 593/A), posto al numero 1.

Invito i componenti la II Commissione legislativa "Bilancio" a prendere posto al banco delle commissioni.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando questo disegno di legge è stato presentato in Aula ho avuto occasione di esporre ampiamente le ragioni che avevano indotto il Governo a predisporre un siffatto disegno di legge e quali erano le ragioni per le quali veniva presentato in quella forma. Dico subito che già allora apparve chiaro che la motivazione (credo che anche l'onorevole Piro nel suo intervento

lo abbia ricordato e soprattutto abbia centrato l'argomento) non era certamente quella di chiudere il contenzioso che era stato aperto con la Montepaschi-Serit (così come non è interesse del Governo, o meglio, è interesse ma non è la motivazione politica determinante; l'articolo 7 infatti mira a chiudere questo contenzioso); il problema era quello del futuro della riscossione in Sicilia, futuro che veniva messo in pericolo da una determinazione unilaterale, che avevamo già denunciato come illegittima, da parte della Montepaschi-Serit di abbandonare il servizio di riscossione dei tributi.

Tante cose si sono dette in quella occasione. Ho avuto modo di esporre in larga misura quali erano le ragioni che avevano comportato tale determinazione del Governo; credo che si debbano ribadire *in toto* quelle determinazioni, naturalmente aggiungendo quelle che sono le logiche che hanno portato il Governo a ripresentare oggi questo disegno di legge. Il Governo, intendo dire il Governo nella sua interezza, ha approvato questo disegno di legge, che è stato trasmesso dalla Giunta all'Assemblea regionale siciliana, è stato approvato in Commissione a maggioranza e oggi ne chiede l'approvazione definitiva dell'Aula.

È questa l'unica strada per garantire il futuro della riscossione in Sicilia. Il Governo riteneva – e mi pare che in questa sua analisi non sia smentito da altri disegni di legge alternativi – che questa fosse l'unica strada per riuscire ad avere un servizio di riscossione dei tributi non più affidato ad un commissario nominato *ob torto collo* attraverso un decreto, un atto di imperio, ma un concessionario che volontariamente assumesse il rischio di impresa, avesse la possibilità, effettivamente, di far crescere le entrate tributarie e di mettere in regola il servizio, ma soprattutto di eliminare quelle situazioni di morosità latente che oggi in Sicilia determinano una grave crisi finanziaria per la Regione.

Quando ho usato l'espressione "tozzo di pane", intendevo proprio dire che oggi paghiamo il servizio di riscossione dei tributi con una cifra che non è particolarmente onerosa per la Regione siciliana, attesa l'importanza che il servizio di riscossione dei tributi ha. Ho detto, infatti, che abbiamo un servizio di tesoreria che costa

60-70 miliardi; il servizio di tesoreria della Regione siciliana per chi assume tale servizio non comporta alcun rischio. Per esempio, il mutuo di 1.700 miliardi contratto con il Crédit Suisse First Boston comporta un vantaggio per l'istituto tesoriere del due per mille su questa entrata. Di fronte a queste cifre con le quali oggi viene svolto il servizio di tesoreria in base ad una legge approvata anni addietro dall'Assemblea regionale siciliana, è chiaro che se facessimo il confronto tra il rischio di impresa che assume un commissario o un concessionario e il rischio (praticamente nullo) che assume l'istituto di tesoreria non esisterebbe proporzione. Non esiste proporzione tra una lettera d) quantificata intorno ai 95 miliardi di lire per il periodo del commissariamento, rispetto ad un servizio di tesoreria che costa circa 70 miliardi; non c'è paragone, non c'è confronto. Circa 1000 miliardi di entrate tributarie di anticipazioni che la Serit dà annualmente alla Regione vengono sostanzialmente retribuite con una cifra, tutto sommato, ragionevole. E questo soltanto per citare il caso della tesoreria regionale; potrei dire anche della convenzione con la SIAE, sono circa 30 o 40 miliardi di lire l'anno per un gettito di poco superiore al costo di questo servizio.

Dunque, se noi valutassimo ed analizzassimo tutte queste situazioni, ci renderemmo conto di quale sia l'importanza di un servizio di riscossione tributi effettivamente efficace e produttivo. Vero è che non lo è stato – cosa che abbiamo anche contestato nelle sedi opportune –, ma bisogna pure dire che, finché non ci sarà un rapporto negoziale, contrattuale con il concessionario, non ci saranno quegli strumenti messi a disposizione del contraente per tutelare l'efficacia e l'efficienza del servizio.

Oggi, noi siamo in una situazione in cui sostanzialmente non abbiamo alcun potere di persuasione, di dissuasione per quanto riguarda la imposizione al commissario governativo di adottare tutte quelle misure necessarie per una efficace gestione del servizio.

Ricordava l'onorevole Piro che l'obiettivo del Governo è effettivamente emanare un bando che non vada deserto come quello emanato qualche mese fa, ma che sia un bando in base al quale successivamente partecipi un soggetto con tutti quei requisiti che sono stati ricordati e che

abbia, quindi, la possibilità fino al 2004 di gestire il servizio di riscossione dei tributi. In quel momento avremo la possibilità di valutare qual è la crescita del gettito a favore della Regione siciliana, l'efficienza del servizio, l'efficacia, la sua incidenza sulla situazione finanziaria della Regione siciliana.

Riproponiamo, pertanto, questo disegno di legge nella stessa formulazione che l'Aula respinse ad agosto. Lo ripresentiamo nella stessa formulazione perché esso è il frutto di un accordo che ha avuto come culmine una lettera del ministro delle finanze; lettera che ha avuto il consenso della direzione generale del Ministero delle finanze e che io politicamente ho sposato perché ritenevo fosse l'unico modo per uscire da questa situazione; cerchiamo, finalmente, dopo tanti anni di mettere ordine all'interno del servizio di riscossione dei tributi.

Credo che nel momento in cui il Governo avrà fatto questo (spero tra poche settimane, quando pubblicheremo il bando), avrà fatto già il cinquanta per cento di ciò che un Governo deve fare per rimettere in carreggiata la Sicilia ed il servizio di riscossione dei tributi.

Per quanto riguarda le obiezioni formulate dall'onorevole Cintola in merito alla Soged, desidero dirgli (non era presente in quanto non è componente della Commissione "Bilancio") che in sede di Commissione fu spiegato abbondantemente il motivo per cui il Governo aveva inserito fin da allora l'articolo 7 ora riproposto in questo disegno di legge. Il motivo è che la Commissione consultiva, all'unanimità, ritenne allora che i quindici miliardi inseriti nell'articolo 7 fossero una cifra assolutamente certa che la Regione siciliana doveva alla Soged; cifra che, per le varie vicissitudini in cui si è imbattuto il servizio di riscossione dei tributi, non fu mai consegnata alla Soged. In Commissione "Bilancio", nell'audizione richiesta dal direttore generale del Banco di Sicilia, si sono fatte alcune valutazioni in base alle quali si diceva che la Soged non aveva intenzione di avvalersi della facoltà prevista dall'articolo 7, a meno che non si riconoscessero quantomeno gli interessi legali, che inciderebbero per altri tredici miliardi circa su quella cifra; quindi un totale di circa ventisette miliardi di lire, a fronte di una richiesta pendente

in giudizio che oggi ammonterebbe ad oltre cento miliardi.

Il Governo non ha una posizione rigida su questo argomento, onorevole Cintola; il Governo ha ritenuto che questa fosse l'occasione per dirimere una controversia che non ha motivo di essere qualora il concordato avvenga sulla base di una cifra stabilita da una Commissione consultiva all'unanimità. Non ha motivo di essere in quanto vi è stato un *iter* amministrativo che si è concluso con una cifra determinata, certa, trasparente, perspicua e che non può essere oggetto di ulteriori valutazioni perché chiusa allora. Se lei dovesse presentare un emendamento soppressivo dell'articolo 7, il Governo si rimetterebbe all'Aula; se la Commissione "Bilancio" ritenesse di dover presentare un emendamento che integri gli interessi legali nella misura in cui si è stabilito, il Governo non avrebbe obiezioni da fare.

Certo, qui non si discute del problema "contenzioso pregresso", si discute del problema "futuro della riscossione in Sicilia". È questa l'occasione per chiudere un'ulteriore controversia; cosa che non faremo in altri casi per i quali, evidentemente, ci sono situazioni molto più ingarbugliate, molto più difficili che vanno, invece, ricollocate nella dimensione in cui devono esserlo.

Per quanto riguarda, infine, l'intervento dell'onorevole Capodicasa, io credo che essere stato eletto da quest'Assemblea assessore per il bilancio e le finanze comporti sicuramente degli onori, ma anche degli oneri.

Ritengo non sia nemmeno opportuno soffermarsi sulle motivazioni che mi hanno indotto a presentare questo disegno di legge. Ho avuto in mente sin dall'inizio l'obiettivo di risolvere il problema delle esattorie in Sicilia; probabilmente ci riuscirò tra poche ore, probabilmente ci riuscirò nelle prossime settimane. Certamente credo siano valide le analisi che sono state fatte anche dai relatori, cioè il silenzio all'interno di quest'Aula su tanti argomenti che sono stati posti sul tavolo, l'assenza di un disegno di legge alternativo serio, valido nell'ambito di un quadro normativo (perché è questo che bisogna dire), all'interno del quadro nazionale. Non è possibile, oggi, pensare ad un disegno di legge alternativo a quello presentato dal Governo.

Naturalmente, onorevole Capodicasa, la politica non è un'attività razionale dell'uomo, è probabilmente un insieme di cose che determinano le dichiarazioni, il pensiero, le opinioni. Certamente il silenzio in quest'Aula, con la conseguente bocciatura all'ultimo momento del disegno di legge, ha costituito un fatto che abbiamo ritenuto sospetto; abbiamo ritenuto una trappola messa lì, probabilmente, anche inconsapevolmente.

Per quanto riguarda le pressioni che ho ricevuto, non posso che ribadire ciò che dissi in quel comunicato, in quella conferenza. È chiaro che le pressioni non debbono essere necessariamente delle questioni esplicite, tuttavia la interpretazione dei diversi pensieri che in quest'Aula sono stati esternati dagli oratori mi ha indotto a ritenere che c'erano delle spinte estremamente conservatrici che non volevano un'innovazione nell'ambito del sistema della riscossione in Sicilia e, quindi, di per sé erano un fatto di pressione che io sentivo il bisogno di dovere denunciare a voce alta.

Il Governo ha fatto tante cose, lo avevo già detto allora e lo ripeto adesso: ha determinato la lettera d); ha determinato i compensi; ha ottenuto il parere della Commissione consultiva nazionale; la registrazione del decreto da parte della Corte dei conti; ha avuto il parere favorevole sul bando di gara da parte del Consiglio di Giustizia Amministrativa; ha pubblicato il bando di gara.

Per quanto riguarda i rapporti con il Servizio centrale di riscossione, il Governo ha instaurato ottime relazioni con la Direzione generale presso il Ministero delle finanze che determineranno a breve la possibilità da parte della Regione di effettuare ispezioni nei confronti del concessionario per la riscossione. Il Governo, inoltre, è in procinto di istituire il servizio di anagrafe tributaria che attualmente nella Regione siciliana manca; tutto ciò, però, è da mettere in relazione alla difficilissima situazione in cui si trovava la Direzione finanze al momento del mio insediamento, situazione che probabilmente stiamo superando.

Il Governo è fiducioso a che il senso di responsabilità dei gruppi, non soltanto quelli di maggioranza, ma anche quelli di opposizione, possa portare a definitiva soluzione il problema della riscossione; soluzione che, naturalmente, è connessa con gli effetti diretti sul bilancio

della Regione, sulle entrate del bilancio della Regione che determineranno, insieme alla riorganizzazione della Direzione finanze, dell'anagrafe tributaria e dell'attività ispettiva sul concessionario (attualmente sul commissario), inevitabilmente un miglioramento del servizio con conseguenti positive refluenze sul bilancio della Regione siciliana.

Credo che anche dagli interventi svolti in quest'Aula sia emerso palesemente che sì ci sono critiche magari su un punto o su altro (d'altronde, quando si adotta una linea bisogna anche essere conseguenziali), ma mi sembra di capire che la linea su cui si muove il Governo venga sostanzialmente condivisa anche dalle opposizioni, e, se riserve ci sono, queste riguardano il fatto che sia il Governo a doversi assumere determinate responsabilità.

Dico all'onorevole Cintola che il discorso sulla Soged non può essere un discorso di condizionamento del consenso. Chiedo, pertanto, a lei ed al Gruppo parlamentare che presiede di valutare la opportunità, la necessità, di un voto favorevole sul disegno di legge, all'interno del quale l'articolo della Soged è assolutamente trasparente, assolutamente ineludibile, e sul quale non si può innestare alcuna discussione perché comunque questa è una somma che noi dovremo dare alla Soged.

Lascio all'onorevole Capodicasa la valutazione circa l'opportunità di dare finalmente una svolta alle vicissitudini del servizio di riscossione dei tributi, di cui nessuno di coloro i quali siedono oggi a Sala d'Ercole è responsabile. Appare, quindi, necessario affrontare immediatamente il problema perché altrimenti potremmo avere ripercussioni estremamente gravi su tutto il nostro sistema economico.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1.

D'AQUINO, segretario f.f.:

«Articolo 1

1. Le somme dovute dalla Regione siciliana alla Montepaschi SERIT S.p.A. per l'attività svolta quale Commissario governativo delegato provvisoriamente alla riscossione dei tributi e delle altre entrate nei nove ambiti territoriali della Sicilia, ad esclusione di quelle di cui alle lettere a) e b) del comma 3 dell'articolo 61 del D.P.R. 28 gennaio 1988, n. 43, sono complessivamente determinate in via eccezionale, per gli anni dal 1991 al 1996 incluso, in lire 635.800,2 milioni.

2. La somma indicata al comma 1 deve intendersi comprensiva di quelle già erogate al Commissario governativo Montepaschi Serit S.p.A. nonché di quelle già determinate ed in corso di erogazione.

3. L'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è pertanto autorizzato ad erogare al Commissario governativo Montepaschi Serit S.p.A. una somma che, secondo il criterio di cui al comma 2, per gli anni 1991, 1992, 1995 e 1996 si aggiunge a quelle già erogate o determinate ed in corso di erogazione, e per gli anni 1993 e 1994 sostituisce quelle a determinarsi, fino a concorrenza dell'importo indicato al comma 1.

4. Al fine di ripartire nel tempo l'ulteriore onere finanziario discendente dalle precedenti disposizioni, quantificato in lire 411.793 milioni, l'erogazione avverrà nel quinquennio 1997-2001 con pagamento annuale posticipato in base ad un piano di ammortamento a rate costanti in linea capitale ed a tasso variabile, che preveda l'applicazione, a decorrere dal 1° gennaio 1997, di un interesse calcolato in misura pari alla media aritmetica, per anno solare, del tasso interbancario sui conti liberi diminuito di 1,5 punti percentuali.

5. L'erogazione è subordinata alla rinuncia, da parte della Montepaschi Serit S.p.A., di tutte le azioni intraprese nei confronti della Regione siciliana ed all'assunzione da parte della mede-

sima dell'impegno di non intraprenderne altre sulla base di eventuali pretese nascenti dalla gestione del servizio di riscossione in regime commissariale».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'articolo 1 è l'architrave del disegno di legge perché con esso viene definito l'ammontare dei compensi che la Regione si impegna a riconoscere alla Montepaschi Serit. Si prevede inoltre che tale ammontare venga pagato in rate annuali fino a cinque anni e che su questa rateazione la Regione corrisponda alla Montepaschi Serit un interesse - che è quello peraltro indicato dal ministro per le finanze Visco - che prende come riferimento il tasso medio interbancario sulla lira, diminuito di un punto e mezzo.

L'Assessore per il bilancio e il capogruppo di Alleanza nazionale senza mezzi termini hanno attribuito a quanti nella maggioranza hanno determinato la bocciatura di questo disegno di legge, una volontà esplicita di tornare al passato, un passato fortemente condizionato, come sappiamo, da interessi legati anche alle organizzazioni mafiose.

Non ho ascoltato di rimando repliche altrettanto forti e convincenti quanto queste affermazioni. Potremmo anche ignorarle e considerarle soltanto come l'ennesima, sia pure gravissima, *querelle* all'interno della maggioranza, se non fosse che oggettivamente la questione delle esattorie in Sicilia ha assunto un rilievo estremo e particolare per la storia che c'è stata fino al 1983; una storia fortemente segnata dal dominio delle grandi famiglie esattoriali siciliane, tra cui i Salvo, poi esplicitamente individuati come persone colluse, se non addirittura esponenti di primo piano di organizzazioni mafiose. Dunque, c'è una storia molto pesante alle spalle, e, quando da parte di un esponente del Governo e di un capogruppo della maggioranza si rivolgono accuse ad altri esponenti della maggioranza e del Governo di volere ritornare a quel passato, non c'è dubbio che si pone una questione di rilevantissima importanza.

Tutto sembra essere scivolato, ritornato nel

silenzio. Io non so se la normalizzazione del dibattito all'interno della maggioranza sia dipesa da un approfondimento dei temi, che ha portato i contestatori a rendersi conto della bontà del disegno di legge e dell'assetto complessivo che lo stesso delinea per il futuro della riscossione delle imposte in Sicilia, ovvero se questa normalizzazione è frutto di altre compensazioni che sono avvenute in sede politica, in sede parlamentare o in qualche altra sede. È certo, però, che questa è una vicenda per molti tratti inquietante, che non sarebbe male se venisse chiarita fino in fondo, esplicitamente, da coloro che l'hanno vissuta da protagonisti.

Infatti, su questo disegno di legge, i cui presupposti strategici noi non contestiamo, ha gravato e continuerà a gravare, anche se verrà approvato senza particolari forme di contestazione, un'ombra molto lunga proiettata dalle cose che sono state dette, ma soprattutto dai comportamenti che sono stati tenuti; comportamenti assolutamente non chiari, assolutamente non resi trasparenti e leggibili e quindi, anche per questo, assolutamente gravati e aggravabili da forme di sospetto e di inquietudine.

Poiché, per quanto ci riguarda, abbiamo condotto una battaglia d'Aula assolutamente trasparente nei termini parlamentari, portando argomentazioni alle quali è stato replicato con altre argomentazioni, intendiamo, proprio in questa sede e nel momento in cui si è ripreso l'esame del disegno di legge, ribadire (in parte l'ho già fatto intervenendo nella discussione generale) alcuni nostri punti di osservazione e di contestazione, con riferimento, questa volta specifico, all'ammontare della somma, prevista in 815-820 miliardi circa, che la Regione eroga alla Serit.

Il meccanismo, sostanzialmente, è il seguente: vengono individuati i compensi che la Regione avrebbe dovuto erogare alla Serit a decorrere dal 1991 fino al 1996; viene riconosciuto questo debito, sul quale sono calcolati gli interessi che, per questa prima fase, non sono calcolati al tasso medio interbancario diminuito di 1,5, ma sono interessi non so se calcolati, in realtà, al tasso legale o con l'applicazione di un altro tasso di riferimento.

Il complesso di queste operazioni porta a definire un compenso globale, per gli anni dal 1991 al 1996, di 635 miliardi e 800 milioni di

lire, comprensivi del compenso e degli interessi.

Per maggiore chiarezza, faccio alcuni esempi: per il 1991 la Regione riconosce un compenso alla Serit di lire 58,9 miliardi, di cui 30 miliardi e 900 milioni sono già stati erogati e i restanti 28 devono essere erogati; su questi 28 miliardi vengono determinati 18 miliardi e 900 milioni, quasi 19 miliardi, di interessi; e così per gli altri anni.

Questa doppia capitalizzazione degli interessi, una volta sul debito che la Regione ha maturato ed un'altra volta sul debito che la Regione matura perché ottiene dalla Montepaschi una dilazione dei pagamenti, a nostro avviso avrebbe potuto formare oggetto di ulteriore contrattazione con risultati sicuramente più convenienti e positivi per la Regione.

Ad esempio, a mio avviso, si sarebbe potuto chiedere alla Montepaschi una sola capitalizzazione sull'ammontare del debito maturato, perché non c'è dubbio che la doppia capitalizzazione comporta un costo aggiuntivo per la Regione, (ho già fatto riferimento al fatto che per 28 miliardi dovuti nel 1991 paghiamo 19 miliardi di interessi fino al 1997 e poi una ulteriore quota di interessi compresa nella dilazione di pagamento).

L'altra questione che abbiamo sollevato è relativa al riconoscimento del debito e, quindi, dei compensi. Se dovessimo scorrere gli anni secondo le tabelle che ci sono state fornite qualche sorpresa sicuramente la noteremmo; infatti, si passa dai 64,5 miliardi riconosciuti nel 1992, ai 98,2 miliardi riconosciuti nel 1993, ai 110 miliardi riconosciuti nel 1994, per tornare a 99 miliardi nel 1995, per risalire a 101 miliardi nel 1996. Praticamente la Regione si impegna a corrispondere alla Serit quasi per intero la somma che la stessa ha chiesto venisse riconosciuta non soltanto come frutto dei compensi che non sono stati erogati, ma come complessivo ammontare delle richieste che la Serit stessa ha formulato nei confronti della Regione e che derivano dal rimborso per l'affitto dei locali, dal contributo per il 1991 previsto da quell'anomala legge che era la numero 20 del 1991, dai compensi previsti dalla lettera d), e dal saldo che la Regione deve corrispondere alla Serit per le anticipazioni che la stessa ha dato per coloro i

quali hanno usufruito dell'esodo anticipato agevolato, anch'esso previsto dalla legge regionale numero 20 del 1991.

Complessivamente la Serit dal 1991 al 1992 ha chiesto 473 miliardi di lire. La Regione, così come chiesto dalla Serit, riconosce pienamente il debito relativo agli anni 1991, 1992, 1993 e 1994. Opera, inoltre, un abbattimento di circa 17 miliardi nel 1995 e di circa 18 miliardi nel 1996; abbattimento operato in virtù di quella disposizione del ministro Visco, il quale "graziosamente" ha ritenuto di dover applicare al compenso intero uno sconto del 16 per cento, non si comprende in funzione di quale contrattazione. A noi pare che in questa contrattazione o, se vogliamo, transazione il risultato sia tutto e per intero sbilanciato a favore della Serit.

Quando le due parti in causa vengono ad una transazione, arrivano comunque ad un compromesso e normalmente si cerca di trovare una soluzione che tenga conto delle ragioni dell'una e dell'altra. Nel caso specifico, invece, la Regione ha accettato *in toto* le richieste della Serit, probabilmente pagando così anticipatamente a caro prezzo l'accettazione da parte della Serit dell'obbligo di presentarsi alla gara di appalto che verrà epletata per l'aggiudicazione del Servizio di riscossione dei tributi in Sicilia. La Serit, sostanzialmente, si sta ripagando con gli interessi, in senso metaforico e in senso tecnico del termine.

Per carità! In tutto questo noi non ci spingiamo (non lo abbiamo detto e non intendiamo dirlo) a sostenere che ci siano chissà quale fosco intrigo o quali incredibili misteri, è tutto scritto nelle carte; ma, per quanto ci riguarda, le carte sono queste e parlano in questa direzione. A nostro avviso, infatti, la Regione per cercare di mettere a posto il servizio di riscossione in ambito regionale sta pagando ancora una volta un prezzo molto alto, troppo alto; un prezzo che invece poteva essere sicuramente molto più contenuto.

Tecnicamente queste sono state le contestazioni che abbiamo mosso allora e che continuiamo a muovere. Ripetiamo: la misura del compenso risulta essere sostanzialmente più alta perché la Regione riconosce pienamente le perdite di gestione alla Serit.

Ma, vedete, questo è stato un punto focale

nella questione dei rapporti tra i soggetti concessionari o commissari e la Regione stessa. Il servizio di riscossione in Sicilia è stato sempre un servizio in perdita dalla Satris in poi, mentre nel periodo antecedente questo servizio produceva utili sotto tutti i punti di vista, in verità avendo a suo vantaggio un aggio piuttosto consistente (onorevole Petrotta, lei ricorderà questo periodo d'oro degli esattori siciliani); ma, a partire dall'84 in poi, il servizio di riscossione delle imposte è stato sempre in perdita.

Ciò che ostinatamente abbiamo cercato di sostenere è che insieme alle cause oggettivamente strutturali che hanno reso difficile l'esazione dei tributi in questa regione, ci sono state comunque incapacità gestionali, insufficienze organizzative, mancanza di volontà: un'organizzazione aziendale rimasta - per essere chiari - sempre la stessa, dalla Satris fino ad arrivare alla Serit, composta dalle stesse persone, le quali hanno sempre gestito a loro piacimento l'impresa e, quindi, la riscossione delle imposte.

Noi comunque non possiamo arrenderci all'idea che in Sicilia non sia possibile riscuotere adeguatamente! Siamo convinti invece che ci sia stato un difetto - non so se definirlo politico o aziendale - che ha provocato perdite di gestione; perdite che, quindi, non sono soltanto imputabili a difficoltà strutturali, ma anche ai soggetti che hanno gestito tale servizio, i quali sicuramente in alcuni casi sono stati presi a pesci in faccia dalla Regione causando ad essi anche difficoltà enormi. È il caso della Serit, è il caso della Sogesi, è stato il caso della Soged; ma, vivaddio, quando anche qui si tratta di riconoscere ragione e torto non è possibile che all'improvviso si abbandoni una linea e si riconoscano alla Regione tutti i torti e al soggetto contrattuale tutte le ragioni, perché questo significa pagare prezzi molto alti.

Noi abbiamo stimato in almeno un centinaio di miliardi l'onere che con questo disegno di legge la Regione si assume; onere debordante rispetto alla cifra che, invece, riteniamo comunque debba essere oggettivamente riconosciuta alla Serit.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che se dovessimo intervenire per ogni articolo certamente non faremmo cosa giusta nei confronti del disegno di legge e della Sicilia.

Ho ritenuto, però, di dover intervenire perché la replica dell'assessore per certi aspetti è stata contraddittoria. Infatti, alla richiesta del Gruppo socialista di sopprimere l'articolo 7, riguardante la corresponsione alla Soged della somma di circa 15 miliardi quale rimborso delle spese non coperte da aggio, la risposta del Governo è stata innanzitutto: "Mi rimetto all'Aula" e poi, sempre nella stessa relazione: "Ritengo la cosa indifferibile, trasparente". Da parte nostra la trasparenza non è stata messa mai in discussione, anche perché nel momento in cui non dovesse esserci trasparenza sapremmo indicarne le responsabilità con nomi e cognomi.

Ci lascia perplessi anche la parte iniziale dell'articolo 1 (sarebbe opportuno, a tal riguardo, che l'assessore intervenisse per chiarire i termini). Infatti o questo Ministro del centro-sinistra è bravo ed interviene con la riduzione per gli ultimi due anni del 16 per cento consentendoci un risparmio sulle richieste della Serit, ma se poi non interviene per gli anni precedenti dal '91 al '95 è un ministro anche lui del quale bisogna parlare con i toni amabili, cortesi, sottintendendo però chissà quale altra posizione sotterranea?

Se il ministro ha accettato il totale, con una riduzione per i soli anni 1995 e 1996, vuol dire che ha acclarato che la somma richiesta dalla Serit per gli anni precedenti è normale. E allora o è veramente buono il ministro Visco, e quindi l'articolo di legge, oppure non possiamo dire che i compensi per gli anni precedenti sono in esubero mentre per gli ultimi due anni, grazie al ministro, sono stati ridotti. Perché altrimenti mi sento non più di discutere un disegno di legge, ma di osservare che a Roma sono in maggioranza perché sono a sinistra nel Governo di centro-sinistra, a Palermo sono in opposizione perché sono in un Governo di centro-destra. E allora non abbiamo avuto più l'idea né di guardare il disegno di legge né gli interessi reali della Sicilia, né la giusta interpretazione della riscossione dei tributi, né del personale che deve avere pure una sua giusta e serena collocazione.

Pertanto, chiediamo all'assessore di fornire al riguardo una risposta concreta e di dire con chiarezza assoluta se sono congrue le cifre di cui parliamo e per le quali le Commissioni hanno lavorato, prodotto, testimoniato e assunto una responsabilità anche di ordine tecnico da portare in Assemblea. O forse debbo pentirmi assieme al Gruppo che presiedo, di avere contribuito alla bocciatura del disegno di legge? Infatti, sarebbero stati sufficienti i nostri tre voti favorevoli perché il disegno di legge venisse approvato. Non vogliamo scoprire o capire cosa sia successo da quel giorno ad oggi, il perché ci siano stati cambiamenti repentini, finte opposizioni di comodo, elucubrazioni articolate per fare comprendere sempre che quando si parla da questa tribuna si sa tutto e il contrario di tutto.

È come se avessimo fatto di un gesto che era normale un voto contrario ad una legge che la stessa maggioranza stava 'azzannando' quella sera in Aula; è come se, con il voto contrario di un Gruppo che non sta con l'Ulivo, qual è il Gruppo del Partito socialista Sicilia che non sta in questa maggioranza, fossimo stati i conduttori di intese parallele che hanno indotto l'assessore a dire di essere stato aggredito dalla sua stessa maggioranza per portare avanti un disegno che doveva spezzettare l'intervento per le varie province nella riscossione dei tributi.

Il capogruppo di Alleanza nazionale durante il suo intervento ha detto che non si poteva tornare al passato e, invece, il disegno di legge in discussione, pur con qualche estemporanea presenza dell'assessore Fleres (che è assente ingiustificato in Giunta, ma è anche assente ingiustificato stasera in Aula, dato che le perplessità le ha avanzate ufficialmente sui giornali) è a nostro avviso un disegno di legge che riteniamo immondo. Noi siamo contrari a quel tipo di impostazione; sembra, però, che abbiamo messo insieme un gruppo di comari non per difendere gli interessi della Sicilia, anche se non siamo in grado di provare che esistono altri interessi che, certamente, non nobiliterebbero l'Assemblea né avvicinarebbero i siciliani verso questo Parlamento.

Ci resta l'atroce dubbio di essere stati portatori, con un voto contrario quella sera, degli ultimi incontri che oggi permettono a quest'Assemblea di stare tranquilla, con l'opposi-

zione espressa soltanto verbalmente e con la netta convinzione che i giochi sono fatti in ogni caso, ma sulla pelle della Sicilia, dei siciliani e delle casse della Regione.

Ecco, perché, onorevole assessore, le chiediamo fortemente, in riferimento anche all'intervento dell'onorevole Piro, il quale ha ricordato che il ministro Visco soltanto per gli anni 1995 e 1996 ha applicato una riduzione del 16 per cento, una risposta chiara, forte e documentata, in modo da fugare quanto meno i pseudo dubbi che vengono dapprima espressi e successivamente ritirati, quasi a volere dire che siamo birichini, siamo all'opposizione, che di più non possiamo dire, però in fin dei conti siamo anche noi contenti della Serit e siamo contenti anche del fatto che questa Assemblea si avvii a votare il disegno di legge.

Anche il Gruppo parlamentare Partito socialista Sicilia è favorevole ad approvare subito il disegno di legge, ma reputa opportuno che ciò venga fatto in assoluta trasparenza.

Riteniamo quindi che, al di là delle parole e degli interventi che vogliono in ogni caso dare l'esauritiva capacità di intendere e di volere su tutto, ci sia la necessità di una risposta chiara anche nell'assunzione di responsabilità della passata Assemblea regionale siciliana. Infatti, è incomprensibile come per cinque lunghi anni non si sia tenuto conto che ci fosse un debito di quel rilievo da pagare e, ancor più grave, che non lo abbiano pagato preferendo fare altre cose di minore importanza, con la conseguenza che oggi noi siamo costretti anche a procedere al pagamento degli interessi a favore della Montepaschi Serit che li richiede. Tutto ciò, dal disegno di legge, dalle Commissioni consultive, dal ministro Visco in persona o da chi per lui, sembra essere acclarato. Se la Regione avesse proceduto al pagamento, non pagheremmo gli interessi che stiamo pagando, il cui ammontare è considerevole in un periodo di "vacche molto magre" e di bilanci asfittici della Regione, qual è quello attuale.

Mi chiedo come mai nessuno paghi per non avere fatto il proprio dovere nel Governo e nell'Assemblea regionale siciliana. È possibile che a pagare sia soltanto lo Stato e che esso non si rivalga su alcuno, per non avere portato avanti

e fino in fondo il proprio compito e il proprio dovere? Se oggi c'è qualcuno che deve pagare gli interessi, significa che c'è stato qualche altro che, nel momento in cui ne aveva la possibilità e la facoltà non lo ha fatto, assumendosi forti responsabilità nei confronti della Sicilia, dei siciliani e delle casse dello Stato. Altro che cercare di fare finta di niente!

Mentre non si procedeva al pagamento dei debiti certi, questa Assemblea o le precedenti legiferavano a favore di fondi perduti, di lavori socialmente utili, delle 800.000 lire da dare agli articolisti, sperperavano cioè inutilmente denaro pubblico senza tenere conto della responsabilità forti e gravi che si sono assunte nel momento in cui le spese certe non sono state pagate. A causa delle precedenti inadempienze oggi ci troviamo a dovere procedere al pagamento di interessi che certamente non avremmo dovuto pagare se avessimo chiuso allora la partita con la Serit.

Così come quando mi si parla della Soged, cui devono essere corrisposti 15 miliardi certi e quasi 13 miliardi di soli interessi, mi chiedo ancora una volta di fronte a quale tipo di responsabilità ci troviamo.

Noi vogliamo chiarezza per comprendere ciò che votiamo, perché il nostro intento è di votare il disegno di legge, ma vogliamo farlo nella chiarezza delle idee, delle cifre e della responsabilità; riteniamo necessario, quindi, che ci siano, accanto alle idee e alle cifre, i rapporti ufficiali che confermino che quello che noi ci accingiamo a votare è dovuto per legge, senza alcun impinguamento né regalie da concedere.

Onorevole assessore, per queste ragioni aspettiamo una sua risposta per continuare il dibattito e approvare quindi il disegno di legge nel suo complesso.

CAPODICASA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in sede di discussione generale, stamattina, ho detto che non mi pare sia molto opportuno aprire nuovamente il dibattito, visto che l'intendimento del Governo, in base al testo ri-

proposto, è procedere sulla stessa falsariga del disegno di legge precedente.

Signor Presidente, nel precisare che nel nostro emendamento c'è un errore di battitura, in quanto non è interamente sostitutivo dell'articolo 1, ma del comma 1 dell'articolo 1, chiedo al Governo (è una domanda che avevamo già posto la volta precedente argomentando la nostra richiesta che ribadisco senza dilungarmi molto nell'illustrarla), visto che l'ammontare complessivo nel testo proposto dal Governo viene inserito come cifra globale, se non ritenga opportuno, anche per ragioni di trasparenza, di leggibilità, direi anche per quella esigenza non esplicitamente detta dal Governo di avere una qualche, come qualcuno l'ha definita, "copertura politica" da parte dell'Aula (io la definisco una corrispondenza tra il punto di vista dell'Aula e la proposta del Governo derivante dalla mediazione del ministro delle finanze) dicevo, se non sia il caso di proporre la cifra in modo partitativo, illustrando in modo chiaro da che cosa derivi il fondo globale.

Onorevole Assessore, non è questa una pignoleria burocratica, ma una esigenza di chiarezza, visto che intorno alla riscossione dei tributi in quest'Aula e anche fuori, prima e dopo la bocciatura del disegno di legge, si è tanto discusso.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, vorrei replicare molto brevemente, proprio perché la discussione generale appena un mese fa ha sviscerato tutte le questioni sul tappeto.

Innanzitutto, ho qui l'atto depositato dalla Montepaschi-Serit in una seduta della Commissione "Bilancio" contenente i dati di sintesi del disavanzo lamentato dalla Serit al 31 agosto 1996, il cui ammontare allora era di circa 723 miliardi di capitale.

Quando l'onorevole Piro dice "tutte le richieste della Serit sono state accolte", mi pare che sia piuttosto estensiva la sua interpretazione, nel senso che, sostanzialmente, è stato ricono-

sciuto dalla Commissione, e successivamente dal Ministro, circa la metà del capitale di cui la Serit lamentava la perdita.

Nella lettera del Ministro, dopo avere analizzato il disavanzo relativo agli anni 1991-1992 (disavanzo che la Commissione ha unanimemente considerato dovesse essere integrato dai 28 miliardi che citava poc'anzi l'onorevole Piro) per quanto riguarda i bienni 1993-94 e 1995-96 si legge: "In ragione della incidenza e della non incidenza dell'abbattimento del 25 per cento dei costi ed avendo la Commissione stessa espresso unanime opinione che tale abbattimento non sia applicabile ai servizi di riscossione siciliana", quindi su una misura di abbattimento del compenso del 25 per cento, "il Ministro ha stabilito..." - successivamente si legge nella lettera - "... un abbattimento del 16 per cento"; quindi 16 per cento non è esattamente la metà del 25 per cento; è molto meno.

Quindi, con grande vantaggio della Regione siciliana, la Commissione ha riconosciuto la inopportunità di un abbattimento del 25 per cento, sia perché si tratta di regime commissariale e non di concessionario, sia perché si tratta di una situazione particolare perché la legislazione regionale non prevede tale abbattimento, ma era una interpretazione estensiva della norma nazionale; è chiaro che il Ministro, avendo stabilito un abbattimento del 16 per cento tra Regione e Serit, ma ha dato un grosso vantaggio alla Regione siciliana.

Lo stesso vale per quanto riguarda la misura degli interessi sul piano di ammortamento, laddove ha previsto che il piano d'ammortamento venisse stipulato ad un tasso variabile di una percentuale di un punto e mezzo inferiore al tasso interbancario.

Se consideriamo che il tasso interbancario è in assoluto il tasso più favorevole che si possa avere sul mercato e che questo tasso così favorevole è stato abbattuto di un altro punto e mezzo, mi pare che la Regione siciliana possa essere soddisfatta di come è andata la transazione.

Io credo che tutte le opinioni possano legittimamente essere espresse, però ritengo che un minimo di obiettività anche nello svolgimento

del proprio giusto, corretto, sacrosanto ruolo di opposizione debba essere mantenuto. Difatti, non si può dire che tutte le richieste della Serit siano state accolte, anche perché l'accordo è stato raggiunto non a metà strada, ma ancora in un punto più vicino a quelle che sono le convenienze della Regione siciliana. Quando si parla di cifre dobbiamo considerare che vi sono anche degli atti allegati al disegno di legge, depositati in Commissione, che parlano chiaro.

Io credo che la Commissione paritetica e, soprattutto, i componenti la Commissione paritetica nominati dal sottoscritto con decreto del Presidente della Regione abbiano fatto non soltanto un lavoro egregio, ma un lavoro che ha visto con soddisfazione prevalere su molti punti una analisi corretta degli uffici della Regione siciliana e, particolarmente, della Direzione finanze.

Quindi, qualunque critica si può accettare, si può anche analizzare, si può discutere, però quando si danno per assodati degli elementi, dei dati che invece sono tutt'altro che tali, anzi sono incontrovertibilmente disattesi, sconosciuti dalle carte in nostro possesso, credo che il ruolo dell'opposizione debba, invece, basarsi su una analisi critica, costruttiva, piuttosto che partire da dati che sono infondati. Dati infondati, ripeto, perché vi sono degli elementi depositati agli atti della Commissione "Bilancio" che ci fanno dire che la gestione commissariale lamentava un disavanzo di 723 miliardi e mezzo di lire alla data del 31 agosto 1996 e che l'accordo con il Ministro ha riconosciuto circa la metà di queste somme. Ne ha riconosciuto meno della metà per quanto riguarda la determinazione della lettera d) per il biennio 95-96; un tasso che è addirittura un punto e mezzo al di sotto del tasso interbancario. Molto sinteticamente credo che questi siano gli elementi.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Capodicasa, nonché delle questioni sollevate dall'onorevole Cintola, credo che l'articolo 1, sostanzialmente, non faccia che ripetere ciò che nella relazione al disegno di legge è detto, ciò che negli atti della Commissione viene esplicitato. Abbiamo addirittura una tabella dalla quale si evince chiaramente quali sono le

somme e a che titolo vengono versate alla Serit; quindi, in modo ancora più chiaro, più trasparente in quanto sono diversi i titoli in base ai quali noi dobbiamo dare queste somme alla Serit. Scardinare l'impianto normativo che ha una sua razionalità e una sua logica nella necessità di determinare chiaramente gli impegni della Regione per i prossimi cinque anni è un'impostazione che certamente non può essere accolta.

PRESIDENTE. Comunico che all'articolo 1 è stato presentato dagli onorevoli Capodicasa ed altri il seguente emendamento 1.1 sostitutivo del comma 1:

«1. Al fine di assicurare – in regime di normalità – l'attività di riscossione in Sicilia è approvato e ratificato l'arbitrato del ministro delle finanze relativo al contenzioso con la Montepaschi Serit per la gestione commissariale della riscossione dei tributi dal 1991 al 1996.

In conseguenza di quanto previsto al comma precedente la Regione riconosce a proprio carico i seguenti oneri:

a) per gli anni 1991-1994 l'importo capitale della quota di credito pregresso per compensi pari a £. 229.527,5 milioni;

b) per gli anni 1995-1996 l'importo capitale per compensi "lettera d)" pari a 189.985,8 milioni;

c) per gli anni 1991-1996 un'ulteriore quota dell'importo capitale di 18.208,7 milioni per le spese locali e liquidazione esodo ex art. 3 l. r. 20/1991;

d) per liti rinvenienti a carico della società Commissario – a seguito di contenzioso con il personale riferito a fatti antecedenti la sua gestione – che saranno oggetto di regolamento a rendiconto con valutazione discrezionale demandata all'assessore per il bilancio;

e) per il calcolo del montante complessivo del debito maturato dal 1991 al 1996 sarà applicato il tasso interbancario ribor a tre mesi con valuta trimestrale posticipata;

f) per gli interessi relativi al piano di ammortamento quinquennale del debito regionale di cui alle lettere a-b-c- gli stessi sono determinati in misura variabile a decorrere dal 1.1.97, pari alla media aritmetica del tasso interbancario sui conti liberi, pubblicato dalla Banca d'Italia, diminuito di 1,5 punti percentuali».

Onorevole Capodicasa, nell'intervento di poc'anzi lei ha precisato che l'emendamento è sostitutivo del comma 1 dell'articolo. Se così fosse, l'emendamento non potrebbe essere posto in votazione, in quanto la somma indicata nello stesso non avrebbe la necessaria copertura finanziaria.

CAPODICASA. Signor Presidente, chiedo che venga considerato come sostitutivo dell'articolo 1.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Pongo in votazione l'emendamento 1.1. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 1.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 2.

LIOTTA, *segretario*:

«Articolo 2

1. Al fine di assicurare alla Regione siciliana l'affidamento del servizio di riscossione dei tributi nei nove ambiti provinciali, la misura annuale del compenso in cifra fissa per ciascun abitante servito, differenziato per ogni ambito territoriale, di cui all'articolo 61, terzo comma, lettera d) del D.P.R. 28 gennaio 1988, n. 43 è determinata per il restante periodo del decennio 1995-2004 di gestione a regime come segue:

	lett. d) pro-capite	lett. d) totale
Agrigento	lire 19.100	lire 9.108.368.000
Caltanissetta	17.415	4.915.035.000
Catania	14.994	16.137.627.000
Enna	22.282	4.161.210.000
Messina	17.714	12.118.848.000
Palermo	16.114	19.999.969.000
Ragusa	17.302	5.126.091.000
Siracusa	11.835	4.815.778.000
Trapani	19.942	8.617.074.000

Il decreto per l'affidamento in concessione dei nove ambiti territoriali dovrà conseguentemente indicare quale compenso ex articolo 61, terzo comma, lettera d) D.P.R. 28 gennaio 1988, n. 43 i suddetti importi.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'assessore Tricoli richiama l'opposizione (credo si riferisse a me segnatamente) ad una maggiore attenzione circa l'obiettività delle cifre. Se ci sono elementi in natura che sono oggettivamente veri ma assolutamente discutibili sono proprio le cifre, e se non fosse così, direi che metà del nostro lavoro con il bilancio sarebbe assolutamente superfluo. Infatti, le cifre vanno lette ed interpretate nel contesto in cui si inseriscono, contesto che è analitico, storico, statistico, computistico; insomma vanno lette in un contesto più ampio.

Con riferimento all'articolo 2, vorrei fare alcune osservazioni. Innanzitutto ritengo sia una novità assoluta il fatto che per legge si stabiliscano i compensi dovuti, ai sensi della lettera d); compensi commisurati in maniera forfetta-

ria come riconoscimento per lo sforzo della riscossione per abitante.

Io non so (l'ho chiesto l'altra volta e non ho avuto risposta o, per lo meno, non mi è parso di avere avuto una risposta esauriente su ciò) se questi compensi siano quelli stabiliti dalla Commissione consultiva, dall'ultima Commissione consultiva che credo sia stata quella nazionale, che si è pronunciata sui compensi da corrispondere, o se si sia arrivati alla determinazione e alla misura dei compensi con altri procedimenti. Non sarebbe male che – visto che l'Assemblea regionale viene chiamata qui a svolgere anche un ruolo tecnico che non le compete, primo perché è un organo legislativo, secondo perché non ha alcuno strumento e alcuna informazione di base per potere svolgere tale ruolo – perlomeno venisse chiarito qual è il procedimento attraverso il quale si è arrivati a proporre che l'Aula dia questo compenso, stabilito complessivamente in 85 miliardi di lire e poi ripartito per abitanti e per provincia.

La seconda considerazione è che la misura complessiva del compenso, 85 miliardi, se è quella che ripetutamente è stata indicata dalla Serit in sede di predisposizione del proprio bilancio di impresa, oggettivamente sembra non essere commisurata ad una effettiva realtà. Infatti, la cifra di 85 miliardi sembra essere il frutto di una determinazione di compensi, qual è quella stabilita per il 1995 e 1996 di circa 117-118 miliardi, con l'abbattimento del 30 per cento o del 25 per cento (probabilmente del 25 per cento) che invece non viene operato se non nella misura ridotta, così come è stato richiamato qui, decisa dal ministro Visco per il 1995-96.

Delle due l'una: o da un anno all'altro e per il semplice fatto che si passa da una gestione commissariale ad una gestione da concessionario, miracolosamente la Serit è in grado di rendere il servizio in maniera produttiva e senza generare diseconomia alla società stessa con 30 miliardi in meno, per il semplice fatto che nel 1996 è stato concessionario e che per l'anno prossimo sarà concessionario – fatto questo che io non credo – o, altrimenti, anche qui siamo nel campo della pura finzione nel senso che viene stabilito il compenso di 85 miliardi, tanto poi si sa che comunque, in sede di revisione del compenso, questi 85 miliardi lieviteranno notevol-

mente. Se invece è ritenuta congrua la cifra di 85 miliardi per il 1998, cioè per il prossimo bando, bisognerebbe spiegare perché non viene ritenuta congrua una cifra simile anche per il 1996 dove i costi dovrebbero essere stati un po' inferiori in termini di personale, in termini di minore carico inflattivo, anche se l'inflazione è molto bassa.

Io credo si stia un po' giocando sulle cifre, altro che obiettività delle cifre! Ritengo infatti che si stiano un po' manipolando le cifre per quadrare un accordo complessivo – per carità, l'ho già detto, assolutamente legittimo! Ma di questo si tratta.

Così come, onorevole Assessore, per la verità, a proposito delle cifre, si tratta di avere corrisposto alla Serit più di quanto la stessa ha previsto dover incassare. E lo ha previsto con i propri bilanci. Io le mostro questo prospetto – quello che, insieme all'altro da lei mostratoci, la Serit ha portato in Commissione "Bilancio" – dove c'è il riassunto di tutte le contabilizzazioni che la Serit ha fatto: per il 1991 la Serit ha iscritto in bilancio compensi per 64 miliardi, nel 1992 per 70,9 miliardi, nel 1993 per 76,2 miliardi, nel 1994 per 85 miliardi, nel 1995 per 85 miliardi e nel 1996 per 85 miliardi. La somma è notevolmente inferiore all'ammontare dei compensi che noi invece riconosciamo alla Serit, perché alla stessa riconosciamo le cosiddette perdite di gestione sulle quali però – non lo ripeto più, mi pare superfluo – ci sono alcune questioni che devono essere sottolineate.

In ultimo, con riferimento invece al prospetto che ci ha mostrato, in Commissione, la verità è che la Serit fino al 1996 ci ha indicato come crediti vantati nei confronti della Regione la somma di lire 403,7 miliardi. Come si arriva poi ai 723 miliardi di cui ha parlato invece l'assessore Tricoli? Si arriva a questa cifra aggiungendo ai 403 miliardi, che la Serit ha presentato come crediti vantati nei confronti della Regione, 319 miliardi, che è la stima delle perdite inserita dalla Serit nei suoi bilanci.

Credo che non occorra essere ragionieri, commercialisti, esperti in bilanci aziendali per rendersi conto che si tratta di due poste completamente diverse tra di loro: una cosa è il credito che si ritiene di vantare nei confronti di terzi, in questo caso la Regione, altra cosa è la stima

delle perdite che sono state conteggiate sui bilanci aziendali; non sono due partite omogenee, non appartengono alla stessa categoria né contabile né economica e, quindi, non possono essere sommate. La verità è che la Serit nel 1996 o all'inizio del 1997 pretendeva dalla Regione 403 miliardi di lire e poi l'aggiunta di interessi sul debito pregresso che, oggettivamente, in misura equa credo dovessero essere riconosciuti.

Per la verità e per essere obiettivi, la mia opinione, ovviamente, per certi aspetti diverge dalla sua, ma per cortesia non si faccia riferimento a "cifre obiettive" perché le cifre devono essere lette, interpretate e si può arrivare tranquillamente a conclusioni diverse.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, credo che l'intervento dell'onorevole Piro abbia rafforzato la mia tesi.

Nella tabella allegata per il 1991 e il 1992 la Serit chiedeva circa 140 miliardi di lire e gliene sono stati riconosciuti 113 miliardi su 140; per il 1995-1996 170 miliardi. Per gli anni 1995-1996 la Commissione ha determinato un minimo e un massimo, perché noi dobbiamo pensare che comunque le cifre riportate dalla Serit figuravano ancora prima della determinazione della lettera d). Infatti, la lettera d) è stata determinata a fine del 1996, e non nel 1993 quando avrebbe dovuto essere determinata, e su quella cifra si è operato un abbattimento del 16 per cento, mentre la Serit chiedeva nei suoi bilanci di non apportare alcun abbattimento.

Quindi, il disavanzo di gestione non è di 403 miliardi, ma 403 più i 319, quindi 722 miliardi che, in definitiva, corrisponde a quanto ho poc'anzi detto. Poi, chiaramente, ognuno lo legge e lo interpreta come vuole. Ci sono tante cose che possiamo analizzare e che la Commissione ha analizzato, ma una cosa è chiara ed è certa: c'era comunque un grosso "risparmio", tra virgolette, rispetto a ciò che chiedeva la Serit, indipendentemente da quello che poi l'analisi critica ha voluto mettere in evidenza.

Per quanto riguarda la determinazione per legge della lettera d), è chiaro che questa deriva dal fatto che la lettera d), così come fissata dalla Commissione consultiva e registrata dalla Corte dei Conti, etc., etc., ha prodotto un bando di gara per 65 miliardi, bando che poi è andato deserto. Se il bando è andato deserto, dopo che il sottoscritto ha anche fatto i dovuti e doverosi - direi - tentativi di persuasione nei confronti dei soggetti che oggi in Italia svolgono il servizio di riscossione dei tributi, vuol dire che la cifra di 65 miliardi è ritenuta, da tutti coloro i quali svolgono il servizio di riscossione, palesemente insufficiente.

Allora, è chiaro che la determinazione per legge della lettera d) è sicuramente un fatto diverso rispetto a ciò che la legge-quadro e la legge regionale precedente prevedevano. Ma è anche un fatto inevitabile, ineluttabile, al quale ci dobbiamo necessariamente rassegnare per potere pubblicare un bando che sia effettivamente in linea con le richieste del mercato.

Quindi, per questo motivo trova spazio all'interno del disegno di legge l'articolo 2 che, laddove fosse modificato dall'emendamento così come proposto, determinerebbe come unico esito quello di non consentire la pubblicazione di un bando per il servizio di riscossione dei tributi fino al 2004.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Capodicasa e Crisafulli il seguente emendamento 2.1:

Dopo il comma 2 aggiungere il seguente:

«3. Il bando conterrà inoltre:

a) la facoltà della Regione di ridurre e riclassificare il numero degli sportelli di riscossione fin dal 1999;

b) l'impegno della Regione di adottare provvedimenti di sgravi provvisori a fronte di domande di rimborso presentate dal concessionario, previa acquisizione di garanzia fidejussoria, nelle fattispecie relative all'obbligo del non riscosso per riscosso;

c) l'impegno del concessionario di non avvalersi - nel periodo contrattuale - della disposi-

zione di cui all'art. 5 del D.L. 31.12.96 n. 669 convertito con L. 28.2.97 n. 30 non richiedendo l'esonero dell'obbligo "riscosso come non riscosso"».

Lo pongo in votazione.

Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, il Governo non è contrario allo spirito dell'emendamento, è contrario all'emendamento, perché in realtà questa facoltà è già prevista dalla legge regionale che, nell'ambito della legge-quadro nazionale, consente di rideterminare il numero degli sportelli con decreto dell'Assessore fino ad un numero pari ad almeno uno sportello ogni 50 mila abitanti; quindi in realtà l'emendamento non è necessario. Ritengo che stabilire per legge quanto previsto dall'emendamento significhi fare un passo indietro rispetto anche alla legislazione precedente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.1 con il parere contrario della Commissione e del Governo.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'articolo 2.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 3.

LIOTTA, *segretario*:

«Articolo 3

1. Per la gestione commissariale effettuata

nell'anno 1997 la somma complessivamente da erogare quale compenso in cifra fissa è determinata, ragguagliata ad anno, in lire 85.000 milioni, comprensiva del compenso già erogato al Commissario governativo Montepaschi Serit S.p.A. nell'anno 1997.

2. L'onere derivante dall'applicazione del presente articolo, ricadente nell'esercizio finanziario 1997, è quantificato in lire 85.000 milioni».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 4.

LIOTTA, *segretario*:

«Articolo 4

1. L'onere derivante dall'applicazione dell'articolo 1 è determinato per il periodo 1997-2001 in complessive lire 509.923,3 milioni, di cui:

a) lire 411.793 milioni per la quota capitale, ripartita in rate annuali costanti di lire 82.358,6 milioni per ciascun anno;

b) lire 98.130,3 milioni per la quota interessi calcolata sulla base del tasso medio dei conti interbancari dell'anno 1996, ripartita in rate annuali:

- anno 1997 lire 32.710,1 milioni;
- anno 1998 lire 26.168,1 milioni;
- anno 1999 lire 19.626,1 milioni;
- anno 2000 lire 13.084,0 milioni;
- anno 2001 lire 6.542,0 milioni.

La quota interessi potrà subire variazioni in aumento o in diminuzione sulla base di quanto disposto dall'articolo 1, comma 4.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 5.

LIOTTA, segretario:

«Articolo 5

1. All'onere di lire 200.068,7 milioni derivante dall'applicazione della presente legge, per l'esercizio finanziario 1997, si provvede quanto a lire 46.860,9 milioni con parte delle disponibilità del capitolo 21704 e quanto a lire 153.207,8 milioni con parte delle disponibilità del capitolo 91010 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo.

2. La spesa per gli esercizi finanziari 1998 e 1999, valutata in lire 200.000 milioni in ragione d'anno trova riscontro nel bilancio pluriennale della Regione, quanto a lire 110.000 milioni nel codice 2001 e quanto a lire 90.000 milioni nel codice 07.06».

PIRO. Signor Presidente, gradirei che venisse fatto un controllo sulle cifre, perché ho qualche dubbio sull'importo complessivo.

PRESIDENTE. In sede di coordinamento formale del disegno di legge si farà la verifica sulle cifre.

Pongo in votazione l'articolo 5.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 6.

LIOTTA, segretario:

«Articolo 6

1. Ad ogni componente di nomina regionale della Commissione paritetica Regione-Monte-

paschi Serit S.p.A. sarà erogato un compenso forfettario onnicomprensivo di lire 12 milioni lordi.

2. Al relativo onere di lire 36 milioni, ricadente nell'esercizio finanziario 1997, si provvede mediante la riduzione di pari importo della disponibilità del capitolo 21658 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 7.

LIOTTA, segretario:

«Articolo 7

1. L'Assessore regionale per il bilancio e le finanze è autorizzato a concedere alla Soged S.p.A. in liquidazione, ex delegato governativo della riscossione dei tributi e delle altre entrate in Sicilia, per il periodo ottobre 1982-dicembre 1984, la somma di lire 14.658.500.000 quale rimborso delle spese non coperte daaggio, a completa definizione del rapporto.

2. Il rimborso di cui al comma 1 è subordinato alla rinuncia, da parte della Soged S.p.A. in liquidazione, a tutte le azioni intraprese nei confronti della Regione siciliana e dalla assunzione da parte della medesima dell'impegno di non intraprenderne altre sulla base di eventuali pretese nascenti dalla gestione del servizio di riscossione.

3. All'onere di lire 14.658.500.000 di cui al comma 1 ricadente nell'esercizio finanziario 1997 si fa fronte con parte delle disponibilità del capitolo 55937 del bilancio della Regione per l'esercizio finanziario medesimo.

4. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 9 della legge regionale 7 marzo 1997, n. 6, la spesa di

lire 14.658.500.000 prevista nell'esercizio finanziario 1997 dall'articolo 1, comma 1, della legge regionale 15 maggio 1986, n. 24 e successive modifiche ed integrazioni (capitolo 55937) è posta a carico del fondo di cui all'articolo 1, comma 148, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, quale utilizzazione delle economie realizzate al 31 dicembre 1996 sulle assegnazioni statali relative alla legge 8 novembre 1986, n. 752».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, in realtà sull'articolo 7 non c'è stata discussione la volta precedente. Esso fu introdotto con un emendamento proposto dal Governo, il quale chiarì che si trattava di avviare a definitiva soluzione l'annosissima questione del contenzioso con la società Soged, che aveva gestito le esattorie nella qualità di delegato governativo alla riscossione (allora si chiamava così) dal 1982 al 1984, e l'Aula - credo senza particolari discussioni - accettò questa proposta del Governo. Nel frattempo, però, soprattutto a seguito di una richiesta formulata dal direttore generale del Banco di Sicilia, dottor Caletti, si è tenuta un'audizione in Commissione Bilancio e il dottor Caletti ha rappresentato il punto di vista del Banco di Sicilia che ormai, essendo stata liquidata la Sicilcassa, risulta essere proprietario esclusivo, proprietario per modo di dire, comunque azionista esclusivo della società Soged a suo tempo costituita dal Banco di Sicilia e dalla Sicilcassa. Dicevo, il dottor Caletti ha prospettato il punto di vista dell'azionista unico della Soged ripercorrendo un po' la storia di questa società, ripercorrendo anche il contenzioso e ribadendo - ed è questo il punto più importante che ci ha portato anche a formulare l'emendamento soppressivo dell'articolo 7 - che, per quanto riguarda il Banco di Sicilia (ma ha dichiarato di parlare anche a nome del liquidatore della Soged), non si poteva accettare questa proposta di conclusione del contenzioso quantificata in lire 14 miliardi 658 milioni.

L'articolo è "costruito" proprio per chiudere

il contenzioso: viene prevista l'erogazione della somma solo a condizione che il liquidatore della Soged, l'azionista della Soged, rinunci definitivamente a qualsiasi azione già promossa o da promuovere. E dal momento che il dottor Caletti ha dichiarato formalmente in Commissione Bilancio che il Banco di Sicilia non intende rinunciare assolutamente alle azioni perché ritiene del tutto incongrua la somma che viene erogata, ecco che, per la coincidenza di questi fatti, prevedere oggi l'erogazione di 14.658 milioni, con il relativo impegno di spesa, è assolutamente inutile, tranne che non ci sia una dichiarazione di accettazione del Banco di Sicilia e del liquidatore della Soged; quindi, rischia di essere una norma destinata a non produrre effetti.

In realtà, la questione che si pone (nel frattempo abbiamo potuto chiarirci ulteriormente le idee e avere, non solo attraverso l'audizione, ma anche attraverso informazioni dirette, un quadro più chiaro della situazione) è che la Soged in qualità di delegato governativo ha gestito le esattorie in Sicilia dal 1° ottobre 1982 al 31 dicembre 1984, quindi per due anni e qualche mese; così come prevedeva una vecchia legge regionale, la n. 8 del 1953, a fronte di questa gestione commissariale la Soged ha presentato le istanze di rimborso allegando il rendiconto di gestione.

La Commissione tecnico-consultiva, prevista dalla legge n. 8 del 1953, ha ritenuto però di dover abbattere notevolmente le richieste formulate dalla Soged, evidenziando tra gli altri elementi che la Soged, pur avendo utilizzato la struttura e il personale della precedente azienda (quindi Satis e quant'altro) già organizzata e avviata, su un carico nominale dei ruoli di circa 212 miliardi di lire, ha effettuato riscossioni per sole 45.688 milioni di lire, circa il 21,5 per cento, con la conseguenza che l'aggio riscosso sui ruoli è risultato di soli 2.931 milioni a fronte di aggi tariffati per 11.277 milioni. Di contro, la Soged ha beneficiato di 30.083 milioni di lire, aggio sui versamenti diretti di agevole acquisizione.

Onorevole Assessore, io non ho citato questo passaggio per infierire sulla Soged, che è ormai morta, sepolta e sta battendo gli ultimi colpi di coda, quanto per trovare qui puntualissimo ri-

scontro a quella osservazione che io ripetutamente ho fatto con riferimento anche alla Serit, e cioè che non è sempre vero che la difficoltà della riscossione sia imputabile a fatti strutturali e che qualche volta la cattiva organizzazione o la cattiva volontà produce effetti negativi; che non sempre le pretese perdite di gestione corrispondono a perdite effettive, ma bisogna operare parecchie forme di compensazione tra commissioni riscosse (allora aggi), compensi e quant'altro.

Le conclusioni delle Commissioni consultive (quella che prese in esame il primo rendiconto di gestione e questa successiva che ha preso in esame il secondo e poi quelli presentati negli anni successivi) sono state sostanzialmente di eguale tenore per cui, a fronte di una richiesta della Soged di circa un centinaio di miliardi, la Commissione e poi il Governo della Regione hanno ritenuto stabilire che il ristoro dovuto alla Soged fosse, in realtà, di lire 14.658 milioni. Questo fatto è stato contestato ripetutamente dalla Soged, la quale ha avviato procedure giudiziarie, e su questo avvio di procedure si sono innescati molti contenziosi (perché, in realtà, non si tratta di un contenzioso unico).

Per farla breve e venire al dunque, il dottor Caletti, direttore generale del Banco di Sicilia, ci ha detto che, pur non potendo accettare pacificamente la cifra di 14.658 milioni di lire, tuttavia riteneva possibile la chiusura del contenzioso a condizione però che la Regione riconoscesse su questo debito di 14 mila e 658 milioni, che - ripeto - è dovuto con riferimento agli anni dal 1982 al 1984, gli interessi.

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore*. Per quale periodo questi interessi?

PIRO. Dal 1984 al 1997. Su questa somma che la Regione riconosce di dovere alla Soged con riferimento a quegli anni, il dottor Caletti chiede la corresponsione degli interessi, così come con questo disegno di legge la Regione sta facendo nei confronti della Serit.

Allora, il punto è questo: sono da riconoscersi gli interessi alla Soged? Ci sono ostacoli di natura giuridica? Ci sono ostacoli derivanti dalle azioni giudiziarie in corso? Ci sono pareri, ad esempio, dell'Avvocatura dello Stato che scon-

sigliano la Regione di pagare e che, comunque, ritengono che la cifra di 14 mila 658 milioni, onorevole Drago, sia esattamente quanto la Regione deve e specificano che la Regione non deve null'altro?

Tutti questi elementi, io credo, debbano essere presi in considerazione; il Governo alla fine ci dica se ritiene di dover insistere sui 14 mila 658 milioni, e sulla base di quali considerazioni e di quali valutazioni; prenderemo atto di ciò. Ci auguriamo che, comunque, questo serva a chiudere il contenzioso, perché altrimenti sarà una norma inutile. Se, invece, il Governo ritiene che debbano essere prese attentamente in considerazione le richieste avanzate, mi pare assolutamente inutile insistere adesso con questo articolo che non ci aiuta a risolvere comunque la questione.

Per quanto ci riguarda non abbiamo posizioni di principio: abbiamo ascoltato e insieme agli altri abbiamo preso in qualche modo in carico le questioni che sono state poste; vorremmo però che da parte del Governo ci fosse una risposta e una indicazione chiara sul da farsi.

Mi avvio alla conclusione facendo un'ultima considerazione. La vicenda delle esattorie purtroppo ha ancora un intermezzo: tra la Soged e la Serit c'è la Sogesi, onorevole Drago, che presenta caratteristiche più rilevanti della Soged, anche perché ha gestito il servizio per un numero di anni maggiore e perché intorno alla Sogesi si sono intrecciate vicende molto clamorose nel tempo. Lei ricorderà il famoso *vis-à-vis* tra il Presidente della Sogesi, professor Mirabella, e l'assessore per il bilancio dell'epoca, onorevole Ravidà; qualcuno paragonò quello scontro in Commissione regionale antimafia ad uno dei famosi scontri avvenuti nella Commissione americana che indagò sulla mafia, soprattutto quella che si annidava nei sindacati.

Il dottor Caletti ci ha reso edotti (in realtà lo sapevamo, anche se nessuno ne ha parlato) che c'è un contenzioso in atto tra la Regione e la Sogesi che annovera partite a dare e partite ad avere ma che, per esempio, per quanto riguarda "l'aver" della Sogesi mette in questo momento in conto cifre intorno a 200-250 miliardi di lire e che per quanto riguarda "l'aver" della Re-

gione mette in conto partite di 50-60 miliardi di lire. Comunque, è un contenzioso estremamente complesso se non altro perché, nel passaggio dalla Soged alla Sogesi, a quest'ultima fu posto l'obbligo del "non riscosso per riscosso" per i ruoli che sono transitati, mentre nel passaggio dalla Sogesi alla Serit quest'obbligo alla Serit non fu imposto, per cui alla Sogesi restò il danno e la beffa, mentre la Serit ha potuto considerare le partite trasmesse, i ruoli non ancora riscossi come semplici ruoli senza obbligo, venendo quindi notevolmente agevolata nell'avvio della sua attività. Se poi, nonostante tutte queste agevolazioni, siamo costretti a ristorare la Serit per 700-800 miliardi di lire, questo appartiene evidentemente a un nostro, purtroppo, destino che non riusciamo a cambiare. Ho citato ciò perché ha formato oggetto della audizione e perché è un problema che incombe sulla Regione.

Io non voglio soffermarmi sulla quantificazione degli interessi che una cifra di 200 miliardi può produrre: se, a conti fatti, la cifra di 14 miliardi dovuta alla Soged può produrre altrettanti interessi, 200 miliardi alla Sogesi produrranno per lo meno 150-200 miliardi di interessi.

È, quindi, necessario, nell'interesse precipuo della Regione e nei canoni della buona amministrazione, affrontare per quanto possibile il toro per le corna e risolvere questo problema quanto prima, perché ogni ritardo in tal senso produce un danno finanziario ed economico alla Regione. Ed è in tal senso che rivolgo un invito all'Assessore per il bilancio e al Governatore.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dall'onorevole Piro l'emendamento 7.1, interamente soppressivo dell'articolo 7.

Pongo in votazione il mantenimento dell'articolo.

Il parere del Governo?

TRICOLI, assessore per il bilancio e le finanze. Il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTIA, presidente della Commissione e relatore. Favorevole.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 8.

LIOTTA, segretario:

«Articolo 8

1. Gli importi dei tributi riscossi dall'Automobil Club d'Italia, concessionario in Sicilia per la riscossione delle tasse automobilistiche e dell'abbonamento all'autoradio, devono essere versati non oltre il giorno lavorativo immediatamente successivo a quello della riscossione.

2. La presente disposizione ha effetto dalla stessa data di operatività del decreto ministeriale 8 agosto 1992».

PRESIDENTE. lo pongo in votazione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Capodicasa e Crisafulli

emendamento 8.1:

«L'Assessore per il bilancio e le finanze provvederà a presentare apposito disegno di legge entro il 31 dicembre 1997, al fine di uniformare le condizioni del servizio di riscossione delle imposte in Sicilia con il resto del territorio nazionale, definendo d'intesa con le organizzazioni sindacali una proposta da sottoporre alla competente Commissione dell'Assemblea, per rideterminare il numero degli sportelli già individuati all'art. 2 della legge 24 agosto 1993, n. 24, adeguando - a decorrere dal 1.1.99 - il numero degli stessi alla media nazionale corrispondente ad uno sportello ogni 50.000 abitanti circa.

Per effetto dell'attuazione di quanto disposto dal comma precedente a decorrere dal 1.1.99 il compenso di cui all'art. 2 viene adeguato alle misure praticate e rideterminate dal ministero delle finanze a livello nazionale»;

emendamento 8.2:

«Al fine di uniformare i criteri adottati in materia di riscossione delle imposte la Regione siciliana si avvale, a seguito di protocollo di intesa con il ministro delle finanze, della commissione consultiva nazionale di cui all'art. 3 del D.P.R. 28 gennaio 1988, n. 43.

È soppresso l'art. 1 della legge regionale 24 agosto 1993, n. 24»;

- dagli onorevoli Piro e Morinello

emendamento 8.3:

«cap. 16602 + 27.000

- » 54370 - 2.400
- » 54571 - 2.100
- » 54572 - 1.000
- » 54579 - 2.400
- » 54584 - 1.500
- » 54596 - 2.000
- » 55937 - 7.600
- » 55939 - 4.000
- » 55941 - 4.000»;

- dalla Commissione

emendamento 8.4:

Aggiungere il seguente articolo:

«Corresponsione contributi ai sensi dell'art. 4 e seguenti della l.r. 14 giugno 1983, n. 68.

1. Nelle more della nuova disciplina degli autoservizi pubblici per il trasporto di persone, la Regione provvede alla corresponsione sino al 31.12.1997 dei contributi di cui agli articoli 4 e seguenti di cui alla l. r. 14 giugno 1983, n. 68 e successive modifiche ed integrazioni.

2. Per le finalità del presente articolo è autorizzata per l'esercizio finanziario 1997 l'ulteriore spesa di £. 80.000 milioni che si iscrive al capitolo 48629.

3. Le disposizioni di cui all'articolo 83, comma 1, della legge regionale 1 settembre

1993, n. 25 sono estese ai contributi a carico della proprietà consorziata afferenti alle spese istituzionali che siano iscritti a ruolo per gli anni 1994 e 1995, non potuti riscuotere per un ammontare complessivo di lire 10.000 milioni.

4. Agli oneri previsti dal presente articolo si provvede mediante riduzione della spesa del capitolo 91701 che viene rideterminata negli importi indicati a fianco di ciascuno degli anni appresso indicati:

1997 lire	13422 milioni
1998 lire	10000 milioni
1999 lire	10000 milioni
2000 lire	296.578 milioni».

Si passa all'emendamento 8.1.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, invito l'onorevole Capodicasa a ritirare l'emendamento, perché quanto proposto nel testo dell'emendamento rientra nei poteri dell'Assessore per il bilancio e le finanze.

CAPODICASA. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 8.2 degli onorevoli Capodicasa e Crisafulli.

Lo pongo in votazione.

Il parere del Governo?

TRICOLI, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

CAPODICASA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, avevamo dichiarato la nostra disponibilità a rivedere il voto contrario dato nel primo esame di questo disegno di legge, ove ci fosse stato da parte del Governo un atteggiamento più coerente rispetto a quanto il Governo stesso ha manifestato come intenzione predisponendo il testo del disegno di legge.

In questo disegno di legge, come abbiamo avuto modo di evidenziare, sono contenuti, per lo meno nella misura di due terzi, articoli che avrebbero potuto benissimo essere espunti e demandati alla normale decretazione amministrativa da parte dell'Assessore per il bilancio e le finanze.

Non abbiamo mai compreso la ragione di questo eccesso di normazione, né d'altra parte l'Assessore ha spiegato, anche se più volte lo abbiamo richiesto, il perché di questa condotta; tuttavia così è. E, però, l'Assessore non ritiene di dovere, nella stessa maniera, apprezzare gli emendamenti da noi presentati che si muovono nella stessa direzione, nella stessa linea, quale quello che abbiamo poc'anzi ritirato.

Fra l'altro, nel caso dell'emendamento 8.2 in esame, ci sembrerebbe perfino in contraddizione, ove non venisse accolto dal Governo, con il criterio che lo stesso Assessore per il bilancio e le finanze ha adottato nel valutare, per esempio, il compenso di cui alla lettera d) ai fini del contenzioso con la Montepaschi-Serit. Già una prima volta l'Assessore del tempo, onorevole Pellegrino, e poi anche l'Assessore attuale, si sono rivolti alla Commissione consultiva nazionale per avere un parere più autorevole, tranciante e, comunque, definitivo rispetto al compenso da identificare e definire.

Col nostro emendamento proponiamo che finalmente la si faccia finita con la Commissione regionale e si rimandi, previa convenzione, alla Commissione consultiva nazionale per definire i compensi, in quanto ciò - a nostro avviso - agevola la procedura e ritengo finisca per essere anche un elemento di maggiore chiarezza e trasparenza nel rapporto con il concessionario e tuteli di più l'amministrazione nel momento in cui ci si avvale di una competenza che avrebbe il carattere di uniformità, circa gli indirizzi che esprime, col resto del territorio nazionale, ov-

viamente prendendo seriamente in esame le specificità regionali siciliane nel determinare i compensi.

I precedenti Assessori si sono mossi, di fatto, in questa direzione, l'Assessore attuale anche; non vediamo la ragione, quindi, per cui non si debba inserire questo criterio attraverso la norma di legge a cui riferirsi per il futuro. Ci sembra veramente una contraddizione, ed io credo, onorevole Assessore, che varrebbe la pena di approfondire meglio l'argomento o, comunque, di rivedere il parere contrario da lei espresso sull'emendamento.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vorrei apparire come colui il quale dà per principio parere negativo, però questi emendamenti sono quelli su cui abbiamo già avuto modo di soffermarci nel mese scorso quando abbiamo trattato la stessa materia.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi presentati dal Gruppo del PDS, questi modificavano nella sostanza, nella struttura l'articolato; non è che dicessero cose diverse da quelle che noi avevamo detto, ma l'impostazione del successivo iter amministrativo sarebbe cambiato in modo radicale.

Per quanto riguarda il problema relativo alla rideterminazione del numero degli sportelli, io ho accettato l'invito; ho chiesto, però, che non venisse inserito nel disegno di legge, in quanto se si dovesse rideterminare il numero degli sportelli sarebbe necessario farlo per legge. Poiché è facoltà dell'Assessore, attraverso un decreto, determinare il numero degli sportelli che - come giustamente lei nel suo emendamento ricordava - comunque deve essere almeno uno ogni 50 mila abitanti, non occorre formulare un nuovo articolo. L'impegno fattivo che il Governo si assume, visto che è questo che mi si chiede, è che, successivamente alla pubblicazione del bando ed all'aggiudicazione della gara, si farà un decreto; possiamo anche stabilire che ci sia il parere della Commissione competente. L'Asses-

sore per il bilancio si impegna, quindi, ad emanare il decreto che ridetermina il numero degli sportelli (che comunque, ripeto, per quei criteri, possono passare da 129, come sono attualmente, ad un numero non inferiore a 100).

Per quanto riguarda quest'ultimo emendamento, ne ho chiesto il ritiro perché la Commissione consultiva regionale è quella che sancisce sostanzialmente i poteri dell'Assessore regionale per il bilancio rispetto al Ministro. Così come il Ministro ha il potere di emanare il bando di gara, di determinare il compenso e così via, l'Assessore regionale per il bilancio e le finanze ha il potere in Sicilia di fare tutte quelle cose che nel resto d'Italia fa il Ministro; la Commissione consultiva regionale è l'organo consultivo che coadiuva, appunto, l'Assessore per il bilancio per tali compiti.

Per avere il parere sulla lettera d) (un parere che poi, alla fine, è stato per certi versi pilatesco) dalla Commissione consultiva nazionale abbiamo dovuto attendere, onorevole Capodicasa, sette mesi!

CAPODICASA. Ma non c'era la Commissione consultiva regionale?

TRICOLI, *assessore per il bilancio e le finanze*. La Commissione consultiva regionale non poteva operare perché mancava il presidente. Oggi che c'è un presidente che, come quello della Commissione consultiva nazionale, è un magistrato della Corte dei conti, oggi che la Commissione ha i suoi membri i quali, come quelli della Commissione consultiva nazionale, sono docenti universitari in queste materie, la Commissione consultiva regionale in pochissimi giorni ha dato pareri, laddove li abbiamo richiesti, come ad esempio sul bando di gara predisposto nel mese di maggio.

Ci può essere un ripensamento anche su quale debba essere l'Organo consultivo, ma prevedere che ci si debba rivolgere della Commissione consultiva nazionale significa non soltanto non avvalerci di una facoltà, ma anche venire meno ad un dovere preciso che abbiamo, in quanto i compensi al concessionario, a differenza delle altre regioni dove vengono pagati dallo Stato, nella nostra regione vengono pagati con il nostro bilancio regionale. Pertanto, è giusto avvalerci di una Commissione consultiva regionale la

quale - lasciatemelo dire - rispetto a quella nazionale è molto più efficiente, efficace e spedita.

Per queste ragioni, onorevole Capodicasa, la invito a ritirare l'emendamento. Ciò non significa che successivamente, quando affronteremo, così come si sta facendo in campo nazionale, la riforma del servizio di riscossione dei tributi, non si possano rivedere gli strumenti attraverso cui l'Assessore assume le varie determinazioni.

La consulenza tra la Regione siciliana e la Direzione generale del Ministero è quotidiana, non periodica; ed è sulle tabelle, sulle statistiche. È una consulenza costante e continua, come è giusto che sia, atteso anche che siamo inseriti in una legislazione-quadro nazionale.

Quindi, onorevole Capodicasa, la invito al ritiro dell'emendamento non perché non condivida la necessità di una riforma che, anzi, direi è forse una delle cose che dovremmo fare nei prossimi anni, ma perché abbandonare la strada della Commissione consultiva regionale significa abdicare a dei poteri che oggi ci vengono riconosciuti dallo Statuto e, soprattutto, significa non svolgere quei doveri che, tra l'altro, la Commissione consultiva nazionale nell'ultimo parere ci ha invitati a compiere; infatti, la Commissione consultiva nazionale nell'ultimo parere datoci ha detto che, avendo istituito la nostra Commissione consultiva regionale, dobbiamo avvalercene.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 8.2.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Si passa all'emendamento 8.3 degli onorevoli Piro e Morinello.

PIRO. Anche a nome degli altri firmatari, dichiaro di ritirarlo.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Si passa all'emendamento 8.4 della Commissione.

CINTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINTOLA. Signor Presidente, la invito a non porre in votazione l'emendamento in questione, perché o noi stiamo discutendo di una determinata legge o io non ho capito nulla! In quest'Aula è in discussione il disegno di legge relativo ad interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia; non comprendo cosa c'entri la corresponsione di contributi per i servizi di autotrasporto nelle more della nuova disciplina sugli autoservizi pubblici per il trasporto di persone!

A mio avviso questo emendamento non soltanto è improponibile, ma la sua eventuale approvazione significherebbe dimostrare che non abbiamo interesse verso il disegno di legge al nostro esame, in quanto esso potrà essere impugnato, come lo sarà, dal Commissario dello Stato. Infatti, l'emendamento riguarda materia non attinente al disegno di legge in esame. Non è possibile che all'ultimo momento ci si incontri e ci si abbracci tra destra e sinistra e si inviti il Presidente della Commissione, onorevole Petrotta, a presentare questo emendamento a nome della Commissione perché soltanto la Commissione può farlo!

Invito, pertanto, il Presidente dell'Assemblea, a norma di Regolamento, a dichiarare improponibile un emendamento che non ha nulla a che vedere con il disegno di legge in discussione e che non ha, inoltre, alcuna copertura finanziaria.

Presentate un altro disegno di legge, colleghi che intendete intervenire nel settore degli autoservizi pubblici per il trasporto di persone; in Aula stiamo discutendo di ben altro!

Invito, dunque, il Presidente della Commissione, onorevole Petrotta, a ritirare l'emendamento e prego, altresì, il Presidente dell'Assemblea ad un richiamo al rispetto del Regolamento!

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROTTA, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, data la delicatezza dell'argomento, chiedo una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, dispongo nel senso richiesto. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 19.35,
è ripresa alle ore 19.55)*

La seduta è ripresa.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a proposito dell'emendamento 8.4, chiedo all'onorevole Petrotta, che in qualità di presidente della Commissione ha firmato l'emendamento ma che chiaramente è il frutto della volontà di diversi componenti della Commissione stessa, di ritirarlo per consentire il voto finale sul disegno di legge in discussione. Considerato inoltre che la Commissione Bilancio stasera o domani dovrà riunirsi per dare copertura finanziaria ad altri disegni di legge, si potrebbe vedere di inserire l'emendamento in altro disegno di legge.

Personalmente, condivido nel merito l'emendamento, ma ha ragione l'onorevole Cintola: esso non trova riscontro nel disegno di legge in discussione.

Quindi, con questo impegno, inviterei l'onorevole Petrotta a ritirare l'emendamento.

PETROTTA, *Presidente della Commissione e relatore*. Dichiaro di ritirare l'emendamento.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 9.

LIOTTA, *segretario*:

«Articolo 9

1. La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione.

2. È fatto obbligo a chiunque spetti di osser-

varla e di farla osservare come legge della Regione».

Lo pongo in votazione. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Avverto che la votazione finale del disegno di legge n. 593/A avverrà in una seduta successiva.

Discussione di mozioni

PRESIDENTE. Così come stabilito nella precedente seduta, si passa al punto III dell'ordine del giorno: Discussione delle mozioni n. 137 «Iniziativa urgente al fine di impedire lo smantellamento del cantiere navale di Palermo», a firma degli onorevoli Forgiione, Martino, Morinello, Liotta, La Corte, Vella e n. 138 «Iniziativa per il mantenimento di un ruolo strategico dell'attività dei Cantieri navali di Palermo», a firma degli onorevoli Piro, Mele, Guarnera, Lo Certo, Ortisi.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

LIOTTA, segretario:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

premesso che:

nel cantiere navale di Palermo, a causa dei processi di ridimensionamento occupazionale, portato avanti da "Fincantieri", hanno perso il posto di lavoro quasi due terzi degli operai occupati, passando da 1676 unità impegnate nel 1992 alle 641 unità occupate nel 1997, con la previsione di un'ulteriore diminuzione occupazionale;

nonostante l'intervento dei sindacati sulla necessità di avviare un piano di rilancio produttivo del cantiere di Palermo, la linea tenuta da Fincantieri è stata di netta chiusura ad ogni ipotesi avanzata ed orientata esclusivamente ad affidare lo stabilimento ad una società per azioni di cui la stessa azienda dovrebbe detenere il pacchetto azionario di maggioranza;

la Fincantieri si è pure tirata fuori dalle re-

sponsabilità delle infiltrazioni mafiose con l'obiettivo di utilizzare questa delicata vicenda come ulteriore alibi per la chiusura del cantiere;

nell'incontro tenutosi la settimana scorsa, il Ministero dell'Industria, rappresentato dal dott. Minopoli, in qualità di mediatore, pare intenzionato ad avallare la creazione della società per azioni anziché spingere la Fincantieri verso un'ipotesi di strategia industriale per rilanciare lo stabilimento di Palermo;

ritenuto che:

contemporaneamente al piano di privatizzazione, pensato da Fincantieri, la Regione siciliana intende procedere allo scioglimento degli enti economici regionali, tra cui l'Espi, che possiede una quota del 50% della società "Bacini di Palermo";

tali processi finirebbero per smantellare definitivamente uno dei pochi insediamenti industriali produttivi del tessuto urbano, con la conseguente perdita di circa 1.000 posti di lavoro;

considerato che al disegno della Fincantieri, gli operai dei Cantieri navali di Palermo hanno risposto con diversi scioperi ed assemblee, ribadendo per bocca del sindacato quanto insensata sia la scelta dell'Azienda, che possiede commesse in grado di garantire lavoro fino al 2005;

impegna il Governo della Regione

ad intervenire presso la "Fincantieri" e il Governo nazionale, al fine di avviare un piano di investimenti infrastrutturali e tecnologici in grado di garantire il rilancio produttivo dei cantieri navali di Palermo». (137);

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

la Fincantieri ha comunicato nei giorni scorsi, nel corso delle trattative che riguardano i Cantieri navali di Palermo, la propria intenzione di scorporare dal gruppo lo stesso stabilimento, affidandolo ad una società per azioni di cui la

stessa Fincantieri dovrebbe detenere la maggioranza azionaria;

la decisione arriva dopo che per mesi la stessa Fincantieri ha tenuto un atteggiamento di palese chiusura ad ogni proposta avanzata non solo dalle Organizzazioni sindacali ma anche da rappresentanti istituzionali di diverso livello, per scongiurare quella che di fatto si configura come la premessa per la dismissione dello stabilimento;

il declino dei Cantieri, per la verità, procede ormai da diversi anni, durante i quali la mole delle commesse è fortemente diminuita, soprattutto nel settore "trasformazione", con la perdita di ben 1.032 posti di lavoro;

la Fincantieri ha però acquisito un sempre più importante ruolo nel settore della costruzione di nuove navi, arrivando a detenere il 40 per cento del mercato mondiale, ed ha commesse che garantiscono lavoro almeno fino al 2005;

l'atteggiamento di Fincantieri sul futuro dei Cantieri di Palermo sembra la logica (e perversa) conseguenza di quanto avvenuto per la vicenda di Gino Basile, l'operaio che per avere denunciato i pesanti condizionamenti mafiosi sulla vita dell'Azienda, ha subito diverse minacce di morte ed ha dovuto lasciare Palermo; in quest'occasione Fincantieri ha assunto un comportamento di vero e proprio ricatto nei confronti della città, rifiutando di ammettere ogni responsabilità e, tanto meno, colpevolezza per gli accertati episodi di infiltrazione mafiosa all'interno del cantiere; dopodiché ha subordinato la riammissione di Basile ad una sorta di "abiura" che avrebbe peraltro contrastato con quanto accertato dalle inchieste giudiziarie in corso;

lo smantellamento del Cantiere navale di Palermo, avrà, se attuato, una pesantissima ripercussione sull'intera città di Palermo, per la perdita di circa 1.000 posti di lavoro e per la scomparsa di uno dei pochi insediamenti industriali produttivi del tessuto urbano;

ritenuto che in questa prospettiva non è ac-

cettabile alcuna forma di "imparzialità" da parte dei responsabili istituzionali di ogni livello, ma che va invece richiesto un forte impegno dell'azienda pubblica per l'inserimento del cantiere palermitano nel circuito della costruzione di nuove navi e, quindi, il suo rilancio produttivo ed occupazionale;

appreso al riguardo che, secondo quanto riportato dalla stampa, l'Assessore per l'industria avrebbe espresso pubblicamente il suo plauso al piano di Fincantieri e che vi sarebbero stati contatti fra esponenti del Governo e dell'Azienda riguardanti il futuro della società "Bacini siciliani" di cui il 50% è di proprietà dell'Espri;

ritenuto che sia inaccettabile l'ipotesi di cessione della stessa società ad una cordata di imprenditori privati, dopo che la Regione ha speso negli anni scorsi oltre 50 miliardi per la riqualificazione e la ristrutturazione dei bacini di carenaggio;

considerato, infine, che la scelta della Fincantieri ha già scatenato, ed ancor più scatenerà nei prossimi giorni, la giusta protesta dei lavoratori del cantiere con conseguenze imprevedibili per l'ordine pubblico;

impegna il Governo della Regione

a considerare come strategico il mantenimento dell'attività cantieristica nella città di Palermo e ad esercitare pienamente il proprio ruolo di comproprietario di una importante azienda che opera nel settore insieme a Fincantieri e, a tal fine, ad intervenire nei confronti di Fincantieri ed intraprendere ogni opportuna iniziativa nei confronti del Governo nazionale, e segnatamente del Ministero dell'Industria, perché:

a) la stessa Fincantieri inserisca il cantiere navale di Palermo nel circuito dei cantieri cui affidare la costruzione di nuove navi;

b) sia immediatamente avviata una trattativa complessiva con Fincantieri che riguardi anche il futuro della "Bacini siciliani" e le possibilità di utilizzo dell'importante struttura a servizio del rilancio produttivo del Cantiere;

c) sia riconosciuto a Gioacchino Basile il giusto risarcimento dei danni subiti con l'ingiusto licenziamento da parte dell'Azienda». (138)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dal mio gruppo è precedente all'ultimo incontro tenutosi al Ministero dell'industria, incontro che in un certo senso ha riaperto la vertenza sul Cantiere navale di Palermo dopo momenti anche duri, di tensione e di lotta da parte dei lavoratori e delle operaie del Cantiere di Palermo.

L'incontro tenutosi la scorsa settimana ha registrato, a nostro avviso, una modifica positiva della posizione del Governo nazionale e anche l'annuncio di una possibile nuova linea di maggiore apertura della Fincantieri.

Noi, che pure valutiamo e sappiamo valutare i segnali positivi, così come li ha valutati anche il sindacato, la RSU del Cantiere navale di Palermo, però non ci dichiariamo pienamente soddisfatti perché sappiamo che ancora siamo alla dichiarazione di intenti, che la crisi strategica di ruolo del Cantiere navale di Palermo rimane intatta, che ancora non c'è un ragionamento serio e rigoroso sulla prospettiva strategica del Cantiere navale palermitano nel quadro della cantieristica nazionale e che, quindi, tutti i problemi ed i rischi per i lavoratori e per il futuro del Cantiere navale di Palermo rimangono intatti.

Signor Presidente, nell'assemblea promossa a Palermo, al Cantiere navale, dalle organizzazioni sindacali, abbiamo notato anche un tono nuovo del Governo regionale, e soprattutto, abbiamo ascoltato toni nuovi da parte del Presidente della Regione, che non sarò certo io ad esaltare o ad elogiare dopo le incaute dichiarazioni di subalternità manifestate dall'assessore per l'industria, onorevole Castiglione, rispetto al disegno di Fincantieri, sia sugli assetti proprietari, sia sul futuro del Cantiere di Palermo. Una linea, quella di Fincantieri, che, di fatto, avrebbe portato e porterebbe alla chiusura dello stabilimento di Palermo, sottraendo anche un potere contrattuale nei rapporti tra organizzazioni sindacali, Governo nazionale e Fincantieri.

Abbiamo notato anche una certa apertura a

mettere a disposizione la proprietà dei bacini, anche attraverso l'Espi, a garanzia del bilancio del Cantiere navale di Palermo, e riteniamo che sarebbe un fatto positivo se il Governo regionale, per una volta, invece di accettare la logica subalterna delle aziende nazionali, decidesse di difendere una struttura produttiva importante come il Cantiere palermitano. Crediamo che sia un bene per tutti e riteniamo, altresì, un fatto positivo decidere di sostenere la vertenza dei sindacati che unitariamente è stata impostata in queste settimane, in questi mesi.

È necessario adesso, a nostro avviso, smontare e mettere a nudo il disegno della Fincantieri, di avere anche attraverso il ruolo del Governo nazionale (preciso, a tal proposito, che anche il Governo nazionale nel primo incontro aveva avuto una sbandata che andava nella direzione prospettata dalla Fincantieri sulla modifica dell'assetto societario) una posizione corretta da parte del Ministro Bersani. È opportuno, quindi, anche grazie al concorso del Governo nazionale, costringere Fincantieri a rinunciare alla modifica dell'assetto societario e a rinunciare definitivamente allo scorporo del Cantiere palermitano dal piano industriale complessivo di Fincantieri.

Crediamo che Fincantieri, ancora, nonostante i segnali di apertura lanciati nell'ultimo incontro romano, tutto questo non lo abbia dichiarato e che sia, quindi, necessario mantenere un carattere vertenziale alla mobilitazione e alla lotta, all'impegno delle istituzioni; a partire dal Governo regionale, che in questo io credo debba affiancare il Comune e la Provincia di Palermo che già si sono attivati per avere un ruolo nel tavolo istituzionale ormai aperto a Roma. Anzi, noi crediamo che la Fincantieri debba dichiarare il ruolo di Palermo e dello stabilimento di Palermo nella cantieristica nazionale e debba chiarire un piano di investimenti rispetto al Cantiere di Palermo, definendo che tipo di rilancio, di innovazione tecnologica, di investimenti il sito di Palermo debba usufruire per riconquistare un ruolo nelle produzioni di Fincantieri e, diciamo di più, quale ruolo lo stabilimento di Palermo debba avere nella cantieristica nazionale ed in rapporto ai Paesi del bacino mediterraneo. Insomma, si tratta di costringere la Fincantieri ad attivare e a definire un vero e proprio piano industriale.

Riteniamo non si possa rinunciare, come hanno dichiarato anche le organizzazioni sindacali, al ruolo che lo stabilimento di Palermo deve avere nelle costruzioni. Oggi Fincantieri ha già acquisito 9.000 miliardi di commesse, 9.000 miliardi che riguardano tutta Fincantieri e che assicurano l'attività lavorativa fino al 2005, e che, quindi, riguardano anche lo stabilimento di Palermo. A tal proposito crediamo sia necessario avere garanzie certe per lo stabilimento di Palermo riguardo alle costruzioni, e io vorrei che noi dicessimo chiaramente che fuori da un ruolo nelle costruzioni non c'è futuro per lo stabilimento di Palermo, ma sarà solo una finzione che può portare alla morte lenta di questo stabilimento.

Eppure, in questo quadro, nonostante le commesse, nonostante i carichi di lavoro, senza la definizione di un vero piano industriale, da gennaio lo stabilimento di Palermo rischia di avere sia problemi di lavoro, sia problemi di tenuta occupazionale.

Vedete, noi comunisti, quando è riesplora la vicenda della trasparenza negli appalti al Cantiere di Palermo, quando ci sono stati gli arresti di soggetti inseriti in imprese private operanti presso i Cantieri di Palermo, quando è riemersa la denuncia di Gioacchino Basile, abbiamo assunto una posizione molto chiara. Abbiamo chiesto, infatti, che si andasse avanti nel ripristino della legalità nel Cantiere di Palermo, abbiamo detto che se era necessario indagare anche sul sindacato e sulla CGIL sarebbe stato bene che si indagasse ed è bene che si indaghi sul sindacato e sulla CGIL; però, a differenza di tanti altri, abbiamo chiesto di conoscere tutte le responsabilità della Fincantieri.

I direttori dello stabilimento di Palermo che si sono succeduti nel corso di questi anni non potevano non sapere con quali imprenditori e con quali imprese andavano a trattare, non potevano non sapere a quali nomi e cognomi della mafia palermitana corrispondevano quelle imprese, e abbiamo detto che se è necessario indagare sulle cooperative è bene che si indaghi anche sulle cooperative che operano nel Cantiere di Palermo, consapevoli come siamo che lo smantellamento di interi reparti del Cantiere palermitano, con l'affidamento alle imprese private di alcuni carichi di lavoro, ha portato, da un lato,

meccanismi di flessibilità, di non controllo del lavoro, nemmeno da parte del sindacato, dall'altro ha portato alla penetrazione diretta di imprese della mafia nel Cantiere palermitano.

Grazie all'operato della Magistratura, grazie all'impegno del sindacato della CGIL e delle denunce rilegittimate dopo anni dell'operaio Basile, io credo che sia possibile aiutare la Fincantieri ad abbattere il costo aggiuntivo che aveva a Palermo dovuto alla penetrazione della mafia, alla gestione di alcune imprese subappaltatrici mafiose di interi reparti e di interi lavori del Cantiere palermitano. Questa bonifica in atto, parallelamente alle responsabilità tutte da individuare – e noi chiediamo che vengano messe a nudo tutte le responsabilità della Fincantieri – a Palermo, può oggi favorire non soltanto il ripristino di legalità, ma un rilancio trasparente del Cantiere palermitano.

La vicenda della Fincantieri richiama i termini di una vertenza nazionale sulla cantieristica. C'è una vertenza aperta a Trieste, c'è una vertenza aperta a Genova; non vorremmo che tutta l'attenzione fosse concentrata sui Cantieri e sui siti industriali e produttivi del nord e, invece, il Cantiere di Palermo venisse considerato già in partenza un ramo secco nella forma mistificata dello scorporo dalla proprietà di Fincantieri e dalla costruzione di una società esposta poi a tutti i venti e a tutte le intemperie all'interno un quadro di privatizzazioni.

Abbiamo notato che la Regione ha assunto un ruolo nuovo, che l'assessore Castiglione si è ritirato e ha fatto marcia indietro rispetto "all'abbraccio" – così abbiamo letto sui giornali – della politica di Fincantieri. Il Governo della Regione attraverso il Presidente Provenzano – che, come è noto, io non "amo" – ha assunto una posizione nuova e positiva che va incontro alle esigenze ed alle richieste del sindacato e dei lavoratori del Cantiere di Palermo.

In questa settimana c'è stata una dura lotta e una dura vertenza; gli operai non sono stati soli, perché grazie alla loro lotta il Comune di Palermo, la Provincia di Palermo, il Governo regionale si sono schierati e oggi è attivato un tavolo nazionale.

Io credo che sarebbe un fatto di responsabilità collettiva di questa Assemblea regionale se noi oggi approvassimo una mozione in grado di

avere più peso contrattuale nella vertenza e nell'incontro romano che si terrà nella giornata di giovedì 30 ottobre prossimo venturo.

Si è discusso molto – lo abbiamo letto anche sulla stampa – del lancio di uova da parte degli operai palermitani a Palazzo D'Orleans. Io sono tra coloro i quali, avendo partecipato a quel corteo, ha "rivendicato" quelle uova, e se quelle uova sono servite a fare cambiare l'opinione al Governo della Regione, credo che abbiano svolto una funzione politica positiva, anzi quasi una funzione istituzionale, vista la posizione che oggi ci accomuna in quest'Aula. La mozione che noi abbiamo presentato è precedente il primo incontro romano; l'incontro tenutosi a Roma ha riaperto nuovi spazi di trattativa, ha attualizzato, in un certo senso, il corso della vertenza.

La mozione presentata dagli onorevoli Piro ed altri attualizza i termini dell'intervento istituzionale da parte del Governo regionale perché è successivo all'incontro romano e, quindi, in un certo senso è più attuale della mozione presentata dal Gruppo parlamentare a cui appartengo.

Ritengo che, nella sostanza, il Parlamento, al di là dei toni e delle rivendicazioni, possa arrivare ad un pronunciamento unitario. Poiché la mozione presentata dagli onorevoli Piro ed altri è appunto successiva all'ultimo incontro tenutosi a Roma, dichiaro di ritirare la mozione presentata dal Gruppo di Rifondazione comunista e chiedo di apporre, unitamente all'onorevole Martino, la firma alla mozione n. 138, affinché si giunga concordemente all'approvazione di uno strumento che possa consentire ai lavoratori, già nell'incontro di giovedì 30 ottobre, di avere una maggiore forza al tavolo istituzionale di trattativa tra le parti sociali, il Governo nazionale e la Fincantieri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanna. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, anch'io dichiaro di volere apporre la mia firma alla mozione n. 138 presentata dal Gruppo della Rete, in quanto, avendo letto entrambe le mozioni appare evidente che la mozione numero 138 sia più attuale perché tiene conto dell'evolversi della situa-

zione. Tornerò su questo ed anche sul punto in cui era ferma la situazione prima del verificarsi di alcuni fatti che l'onorevole Forgiione ha citato poc' anzi. La mozione n. 127, presentata dal Gruppo di Rifondazione comunista, mi è sembrata un po' troppo sbilanciata e cercherò di spiegarne il perché.

FORGIIONE. Criticava il Governo dell'Ulivo.

ZANNA. Se il Governo dell'Ulivo merita di essere criticato, non abbiamo alcun timore di farlo e di prendere financo posizione contro il Governo di Roma, come in quest'Aula abbiamo dimostrato noi del centro-sinistra; ma quando non vi sono elementi di critica, è giusto non criticarlo o non forzare gli elementi di critica.

Altre volte il Parlamento regionale, anche in questa legislatura, si è occupato con varie iniziative parlamentari, ed alcune anche del Gruppo del PDS, della ormai lunghissima vertenza del Cantiere navale, vertenza che si trascina da almeno dieci anni e che negli ultimi tre anni ha avuto una situazione di maggiore crisi e maggiore difficoltà.

Altre volte abbiamo sollevato in quest'Aula con iniziative parlamentari la necessità – visti anche gli interessi non soltanto nobili, sociali che un Governo regionale deve avere e deve continuare ad avere per le sorti future dello stabilimento del Cantiere navale di Palermo, ma anche per gli interessi economici che la Regione siciliana ha dentro lo stabilimento di Palermo – che il Governo della Regione siciliana si occupasse delle sorti future del Cantiere di Palermo.

Devo dire che soltanto in un'occasione – e mi permetto di dire marginalmente, da ciò che mi consta e che ho verificato di persona in quest'ultimo anno – il Governo regionale non si è voluto occupare delle sorti future del Cantiere di Palermo. Faccio questo appunto e questa critica, devo dire sinceramente e francamente malvolentieri, perché ritengo che il Governo e quindi la nostra Regione stia perdendo, stia continuando a perdere l'occasione di svolgere un ruolo attivo per gli assetti futuri, nel momento in cui si sta decidendo del Cantiere na-

vale di Palermo, di svolgere un ruolo ed una funzione istituzionale, oltre a quello non secondario di imprenditore che riveste all'interno dello stabilimento di Palermo, essendo socio dei bacini al 50 per cento che gestisce tramite l'ESPI.

E dico che la Regione siciliana continua a perderla questa occasione. L'ha persa in questo anno se si eccettua un incontro che l'Assessore in quest'Aula ha ricordato rispondendo ad una mia interpellanza; incontro tenutosi, dopo un ordine del giorno approvato da quest'Aula, con la Fincantieri alcuni mesi fa. Per tutti questi mesi l'ha persa e, mi permetto dire, continua a perderla perché il Governo regionale, onorevole Assessore, non ha dato seguito in questi otto giorni agli impegni pubblici ed altisonanti che il Presidente della Regione ha preso durante l'assemblea tenutasi lunedì scorso nella sede del Cantiere, presenti tutti gli operai e tanti parlamentari regionali e nazionali nonché i rappresentanti dei sindacati, il Sindaco di Palermo, il Presidente della Provincia; impegni presi con un intervento, che io condivido ed ho condiviso in quella sede, svolto dal Presidente della Regione.

A ciò non è seguita da parte dello stesso un'iniziativa istituzionale seria, decisa nei confronti del Governo nazionale e delle parti. Infatti, quando si trattò di tradurre in un accordo una proposta che sembrava apparentemente condivisa dal Presidente della Regione in quella sede, circa l'adozione di una iniziativa istituzionale congiunta da parte del Comune e della Provincia di Palermo e dello stesso Governo regionale, aventi orientamento politico diverso, il Presidente della Regione non firmò quell'accordo; nei giornali apparve soltanto un appello firmato dal presidente della Provincia, Pietro Puccio, e dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, mentre mancava la firma del Presidente della Regione.

Ed è questa la prima questione di rilievo. Dico ciò perché, onorevole Assessore, questa mozione (dando per scontato il ritiro della mozione dell'onorevole Forgione) presentata dal Gruppo della Rete impegna seriamente il Governo a svolgere una funzione attiva. Allora, delle due l'una: o non viene accettata questa mozione e, quindi, si prende atto del disimpegno, si prende atto che c'è una maggioranza (si

fa per dire, in tutti i sensi: sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista numerico; prendiamo per buono che c'è una maggioranza) che respinge la mozione e allora tutto rimane com'è, ovvero, se come auspicio ci sarà di comune accordo l'approvazione della mozione, poi bisognerà dare seguito agli impegni contenuti nella stessa che puntano essenzialmente ad una opportuna e necessaria attivazione del Governo regionale perché entri in questa vertenza. Governo regionale che necessariamente deve svolgere insieme al Governo nazionale una funzione di mediazione che quest'ultimo adesso sta svolgendo pienamente e positivamente dopo alcune incomprensioni e disinformazioni che sono arrivate in quella sede e che per responsabilità - mi permetto dire - di alcuni di noi sono state recuperate, proprio perché l'obiettivo non è quello di fare propaganda sulla pelle dei lavoratori del Cantiere, ma è quello di risolvere una vertenza e dare prospettive e futuro non al "solo" stabilimento del Cantiere navale di Palermo, ma ad una intera comunità, ad una città che si affaccia sul mare e che deve avere una struttura, quale quella del Cantiere navale, che contribuisca, senz'altro, a creare una prospettiva ed un futuro possibile alla città.

Questa è una vertenza difficile e lunga, che ha fatto pagare un prezzo salatissimo ai lavoratori.

Ci sono stati in questi ultimi anni alcuni accordi firmati dal sindacato insieme all'Azienda, accordi che sono stati soltanto in minima parte applicati o, per meglio dire, sono stati applicati solo per quelle parti che riguardavano il prezzo da fare pagare ai lavoratori. Ci sono stati esuberanti, prepensionamenti, cassa integrazione, ma tutta quella parte relativa agli investimenti, al rilancio del Cantiere non è stata mai applicata. Nei dieci anni intercorsi dall'acuirsi della vertenza e delle tensioni sociali all'interno del Cantiere, mentre si applicavano le parti che hanno fatto pagare quei prezzi ai lavoratori, in altri Cantieri, come ad Ancona e a Monfalcone, sono stati fatti investimenti per le nuove tecnologie che li hanno rilanciati; si è lavorato al Nord, guarda caso al nord di questo Paese, per dare una prospettiva, un futuro alla cantieristica nazionale.

E non è un caso che adesso quei cantieri abbiano commesse, abbiano occupazione, richiamino la gente a lavorare; in alcuni casi è spesso avvenuto in questi anni, e ancora adesso, che lavoratori dello stabilimento di Palermo venissero mandati in trasferta a lavorare in quei cantieri, mentre in quello di Palermo non c'era lavoro. A Palermo si è lavorato esclusivamente per la riduzione e per la mortificazione di questo apparato produttivo.

Noi siamo stati tra i primi, in questi tre, quattro anni, a denunciare che, invece, per Palermo la prospettiva in cui si muoveva la Fincantieri non era sicuramente quella del rilancio, ma quella della mortificazione dello stabilimento, con due prospettive: o la chiusura del Cantiere o, al massimo, (noi volgarmente abbiamo definito la trasformazione del Cantiere navale in "Cantiere bomboniera") l'immissione sul mercato per venderlo ad alcuni privati.

PETROTTA. Le sappiamo queste cose!

ZANNA. So che le sappiamo, però, visto che fino ad ora non si è riusciti a convincere gli altri ad attivarsi per questa vicenda, sto cercando di spendere qualche parola in più per convincere chi deve svolgere un ruolo nell'interesse - lo ripeto - non dello stabilimento, cosa già importante, ma di una intera comunità e di una intera città.

Siamo ad una svolta: o si proceda alla chiusura o, come noi auspichiamo e vogliamo, si preveda un rilancio della struttura, che è possibile; ma che diventa, però, impossibile se si vuole applicare quel piano che la Fincantieri ha proposto alcuni mesi fa ai lavoratori. È questo, infatti, un piano che si traduce in un ricatto per i lavoratori, è un nuovo prezzo da far pagare ai lavoratori, e la logica che ha seguito la Fincantieri fino all'altro ieri (per fortuna abbandonata) del "prendere o lasciare" o del "bere o affogare" era una logica che noi non abbiamo esitato a definire di ricatto nei confronti dei lavoratori e dell'intera città di Palermo.

Il Cantiere navale ha bisogno di un serio rilancio e di un piano industriale di futuro e di prospettiva; ha bisogno di avere mantenute le tre linee produttive delle costruzioni, delle tra-

sformazioni e delle riparazioni. Per fare questo c'è bisogno di investimenti, c'è bisogno di spendere soldi, c'è bisogno di dare anche allo stabilimento di Palermo le stesse identiche opportunità che hanno avuto gli altri stabilimenti della Fincantieri; nulla di più ma nulla di meno.

Per fare questo e per poi dare seguito agli investimenti c'è bisogno di professionalità, che ormai mancano al Cantiere di Palermo. Infatti, dopo gli esuberi, dopo la cassa integrazione, dopo la legge sull'amianto, dopo i prepensionamenti sono venute meno molte delle professionalità al Cantiere, e adesso quelle esistenti non sono più in grado di rispondere alle attuali esigenze, di mettere in campo una seria prospettiva di rilancio.

C'è bisogno di fare ciò mantenendo lo stabilimento di Palermo dentro la struttura della Fincantieri senza una società *a latere* della Fincantieri, senza prevedere un impegno temporaneo della Fincantieri: bisogna legare le sorti del Cantiere di Palermo all'assetto futuro, anche alla privatizzazione futura, della Fincantieri. Ma questo è possibile soltanto se si è all'interno della Fincantieri e non prevedendo ipotesi più o meno limpide, tese a collocare questo stabilimento ai margini degli assetti futuri, degli assetti gestionali, degli assetti organizzativi della Fincantieri. Significherebbe la morte sicura del Cantiere di Palermo porre ostacoli ad una struttura come quella palermitana all'interno di una società che ha commesse fino al 2005 per svariati miliardi; credo che ciò sia un delitto - lo ripeto - non soltanto per quella struttura ma per la città e per la regione, attualmente in gravi difficoltà economiche. Ipotizzare di ridurre di altri mille posti di lavoro una struttura produttiva che ha una prospettiva e un futuro come quella del cantiere di Palermo sarebbe veramente un atto non soltanto di pirateria ma contro la morale pubblica e aggraverebbe traumaticamente le difficoltà e i problemi esistenti.

Quindi, ritengo che approvare la mozione numero 138 presentata dall'onorevole Piro possa servire per far entrare in campo, in quanto è necessario e io lo auspico vivamente, anche il Governo regionale, affinché si occupi attivamente

di questa vertenza difficilissima e possa così contribuire a trovare una soluzione a questo anoso problema.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aulicino. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, leggendo la mozione a firma dell'onorevole Forgione emergono alcuni dati, già conosciuti dal Parlamento, relativi al fatto che negli ultimi cinque anni al Cantiere navale di Palermo sono venuti meno 1.032 posti di lavoro.

Questo è il dato che senza possibilità alcuna di equivoco dimostra quella che è stata la gestione della Fincantieri; infatti, a causa di tale gestione, abbiamo determinato al Cantiere navale di Palermo una fuga di oltre il cinquanta per cento della forza lavoro presente alla data del 1992.

Entrambe le mozioni mi trovano d'accordo, in quanto ritengo necessario che si lanci un polo cantieristico siciliano in cui si valorizzino le grandi professionalità esistenti nella nostra regione. Certo, mi rendo conto che per mantenere quei 600 posti di lavoro al Cantiere navale di Palermo bisogna avviare una trattativa con la Fincantieri, bisogna fare in modo che la Fincantieri riservi al Cantiere di Palermo una quota di commesse. Però non si può fare questo ragionamento senza tenere conto che la gestione pubblica della cantieristica siciliana ha portato all'espulsione di tanti lavoratori dal Cantiere navale di Palermo.

Quindi, bisogna alzare il tiro, bisogna avere il coraggio di porre il dito nella piaga; è necessario creare le condizioni perché la cantieristica siciliana venga rilanciata attraverso la strutturazione di un polo cantieristico siciliano in cui la parte pubblica deve essere presente, ma in posizione minoritaria; i privati debbono entrare al Cantiere...

FORGIONE. Senza mafia!

AULICINO. La precisazione dell'onorevole Forgione è superflua perché sarebbe il colmo che davvero l'onorevole Forgione sentisse il bisogno di precisare che l'operazione si fa a con-

dizione che la mafia non intervenga! È implicito, onorevole Forgione!

FORGIONE. È stato così nel Cantiere navale di Palermo.

AULICINO. Se è stato così, bisognava vigilare, e lì c'era tanta presenza dei compagni comunisti, dei sindacati; c'era un controllo che evidentemente non ha consentito al Cantiere navale di superare - col controllo democratico - alcune degenerazioni. Se al Cantiere navale sono successe queste cose, ne sono dispiaciuto, perché personalmente ero convinto che fosse presidiato, fosse sotto controllo perché c'erano i comunisti!

FORGIONE. L'hanno denunciato!

AULICINO. L'hanno denunciato, però per tanto tempo queste cose non sono state denunciate. Ci voleva il coraggio di un lavoratore, che non è della mia parte, per evidenziare questi fatti!

A mio avviso, entrambe le mozioni sono da condividere. La mozione numero 138, infatti, nella parte motiva al punto a) recita: "La stessa Fincantieri inserisca il Cantiere navale di Palermo nel circuito dei cantieri cui affidare la costruzione delle nuove navi". Io sono d'accordo, in questa fase è il minimo che si possa fare. Il Governo della Regione deve impegnarsi per fare in modo che al Cantiere arrivino le commesse; il Governo nazionale faccia la sua parte! Questa vertenza deve essere gestita da tutti. Il Governo regionale e i rappresentanti sindacali si rechino a Roma perché il Governo nazionale faccia la sua parte; la Fincantieri faccia in modo che in questa fase il Cantiere navale di Palermo abbia le commesse. Però, in parallelo, onorevole Forgione e onorevole Piro, apriamo subito un tavolo di trattativa con i sindacati, con le forze politiche, con le forze imprenditoriali che operano in Sicilia dove c'è una cantieristica interessante e si hanno sperimentazioni di un certo livello (a Messina, mi pare che la SMEB operi in tal senso). Vogliamo verificare, attorno ad un tavolo, se è possibile fare una società mista a maggioranza di privati, con la Fincantieri presente, in modo tale che il polo cantieri-

stico siciliano decolli? E chi mette in discussione la strategicità della cantieristica in Sicilia? C'è qualcuno che sostiene o ha sostenuto che il Cantiere navale di Palermo deve chiudere? La verità è che il Cantiere navale è in procinto di chiudere perché, evidentemente, le soluzioni adottate, e come politici e come sindacato, non sono idonee, se è vero che al Cantiere in cinque anni abbiamo perduto mille lavoratori!

Pertanto, invito il Governo regionale, le forze sindacali e le forze imprenditoriali ad attivarsi, insieme alla Fincantieri e al Governo nazionale per porre la questione della strutturazione di un polo cantieristico in Sicilia in cui i privati abbiano la maggioranza. Infatti, sono convinto che una gestione di questo tipo potrà, molto meglio di quanto abbia fatto la Fincantieri in Sicilia, garantire i livelli occupazionali al Cantiere navale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, considero importante, innanzitutto, il fatto che l'Assemblea regionale siciliana si occupi, con tanta partecipazione e con uno sforzo analitico significativo, della questione del Cantieri navali di Palermo. Infatti, la vertenza non riguarda questa città, o meglio non riguarda soltanto questa città, ma riguarda l'intera regione. È, credo, una vicenda tra le più problematiche dal cui esito dipende anche l'assetto generale che si intende dare nel nostro Paese alla questione meridionale, in quanto l'esito che si vorrà dare alla vicenda dei Cantieri navali deciderà se nel Mezzogiorno si intende portare avanti una politica moderna di mantenimento e di sviluppo dell'apparato produttivo industriale ovvero se lo si vuole destinare ad essere terra di lavori socialmente utili e di assistenza, peraltro sempre più calante.

I Cantieri navali per qualche tempo sono stati quasi dimenticati anche nella nostra città. Sono però tornati prepotentemente alla ribalta per due avvenimenti diversi ma in realtà strettamente connessi tra loro. Il primo di essi è quello che ha trovato fino ad ora il suo momento più forte di espressione nei provvedi-

menti emessi dalla Magistratura di Palermo, che hanno colpito la cosca che ha operato per anni all'interno dei Cantieri navali, che ha controllato i subappalti, che ha svolto un ruolo sicuramente negativo e condizionante dello stesso destino dei Cantieri navali.

Questa vicenda ha riportato prepotentemente alla ribalta anche l'altra vicenda, quella dell'operaio Gino Basile, che a partire dalla seconda metà degli anni '80 ha assunto un ruolo di avanguardia vera all'interno dei Cantieri navali ed anche nella città di Palermo. L'aver denunciato le continue infiltrazioni mafiose all'interno del Cantiere navale ha comportato per il suddetto operaio dapprima l'isolamento nello stesso contesto sindacale e poi il licenziamento dalla Fincantieri, la quale ha assunto nei suoi confronti un atteggiamento fortemente persecutorio, del tutto ingiustificato anche alla luce del fatto che la Fincantieri è un'azienda pubblica.

Le denunce, le lotte, l'esposizione altissima fino alla condanna a morte pronunciata dalla cosca dell'Acquasanta nei confronti di Giocchino Basile lo costringono ancora oggi a vivere lontano da questa città, a cambiare residenza ogni 15 giorni; la sua è stata una lotta non soltanto per la legalità e contro le infiltrazioni mafiose, ma per la difesa dell'occupazione, per il miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza degli stessi lavoratori; è stata una lotta per imporre il rispetto della legalità anche in materia ambientale; oggi è ritornata alla ribalta la vicenda dell'amianto, che era stata già denunciata tanti anni fa.

L'Assemblea regionale negli anni è stata testimone, purtroppo muta, di queste vicende. E il Gruppo parlamentare che presiedo ha puntualmente investito l'Assemblea regionale siciliana di queste vicende, di queste denunce. Sono, infatti, oltre una dozzina gli atti parlamentari di varia natura (mozioni, interrogazioni, interpellanze) che negli anni sono stati presentati da me e dal mio Gruppo, a cui si aggiungono poi altri atti presentati da diversi Gruppi e che hanno segnato puntualmente, in maniera sistematica, l'evolversi della vicenda che, ad un certo punto, sembrava avere totalmente isolato e condannato Gino Basile e quanti con lui si sono nel tempo schierati con-

tro chi invece, probabilmente commettendo un errore strategico grave, ha pensato che bisognasse tenere basso il livello dello scontro, che in qualche modo bisognasse accettare anche una sorta di convivenza con una presenza mafiosa all'interno dei Cantieri ritenendo che in questo modo si potessero salvaguardare i livelli occupazionali e la vita stessa del Cantiere.

La verità è che il condizionamento mafioso ha comportato ulteriori difficoltà - l'ha ricordato l'onorevole Zanna - e che, tuttavia, l'aver tenuto basso per troppo tempo il livello dello scontro non ha impedito, anzi - a mio giudizio - ha favorito l'impoverimento progressivo del Cantiere, operando con una scelta strategica, che si è perpetrata nel corso degli anni, un impoverimento tecnologico, produttivo e occupazionale. Il Cantiere navale di Palermo negli anni '60 è arrivato a contare 4-5 mila operai, adesso ne conta soltanto 640-642; ha avuto, cioè, una dissoluzione della struttura produttiva interna (il Cantiere navale è una delle aziende dove si conta il maggior numero di ditte di appalti e subappalti).

Chi visitasse oggi i Cantieri navali riterrebbe di essere piuttosto in presenza di un cantiere edile, con una disorganizzazione produttiva pazzesca, con un vero e proprio tentativo di emarginazione e di abbandono da parte della Fincantieri stessa, la quale ha avuto un atteggiamento irresponsabile nei confronti delle denunce che sono state fatte; Fincantieri che noi giudichiamo responsabile, non sappiamo anche se dal punto di vista penale, ma sicuramente dal punto di vista morale e politico, di quanto successo all'interno dell'azienda e di quanto successo anche all'operaio Gino Basile. Ed è per questa ragione che abbiamo chiesto, e lo chiediamo anche con la mozione, che venga compiuto un atto di riparazione nei confronti di questo operaio; un atto di riparazione perché dovuto, un atto che testimonierebbe oggi una volontà positiva della Fincantieri nei riguardi del Cantiere navale e di questa città.

Il secondo avvenimento è quello legato alle decisioni che erano state assunte dalla Fincantieri, la quale ha evitato accuratamente di inserire il Cantiere navale di Palermo all'interno del suo *business* ed ha prospettato una soluzione che ne prevede lo scorporo dal complesso della

realtà produttiva, la sua vendita a terzi non meglio definiti, sostanzialmente una messa fuori dal centro degli affari che la Fincantieri gestisce e che oggi sono notevolissimi. Infatti, i Cantieri navali italiani, la Fincantieri, hanno acquisito commesse per 9 mila miliardi! La Fincantieri è oggi una delle aziende con maggiore capacità di competere sui mercati mondiali, soprattutto sul mercato più ricco, più appetibile come è quello delle trasformazioni delle navi esistenti e delle nuove costruzioni.

Ero presente anch'io alla manifestazione svoltasi alcuni giorni fa all'interno dei Cantieri navali. È stata una manifestazione molto importante perché è la prima volta - per quanto mi ricordi - che all'interno di una realtà produttiva, nel cuore di una vertenza difficilissima e che continua a rimanere tale, si saldano le posizioni dei lavoratori, del sindacato e delle istituzioni tutte intorno ad un'idea centrale, che ritengo l'Assemblea debba assumere e sulla quale ulteriormente impegnare il Governo. E cioè che la Sicilia non può rinunciare al suo apparato produttivo di tipo industriale, la Sicilia non può vedere smantellati quei pezzi di apparato produttivo che sono anche tecnologicamente passibili di evoluzione positiva e che possono rappresentare il futuro per la nostra regione.

Il Cantiere navale è stato ed è importante per la storia di questa città e di questa regione, ma è ancor più importante per il futuro di questa regione perché - ripeto - noi non possiamo rinunciare all'idea di avere un tessuto industriale produttivo tecnologicamente avanzato. Noi non possiamo accettare pacificamente l'idea che, soprattutto ad opera dei grandi gruppi nazionali di mano pubblica si smantelli l'apparato produttivo esistente e non si diano prospettive. È quello che sta succedendo, onorevole Aulicino!

AULICINO. È già successo!

PIRO. È già successo nel passato: c'è stato un progressivo azzeramento dell'apparato produttivo; ma è quello che sta succedendo ancora oggi che ci spinge a chiedere un impegno forte da parte delle autorità istituzionali e di governo, a cominciare ovviamente dalla più importante, e cioè dal Governo nazionale.

Noi non possiamo accettare l'idea che si producano carri ferroviari, carrozze, mezzi tecnologicamente all'avanguardia in tutta Italia e non si producano in uno stabilimento che, per sua struttura, per sua tecnologia, è tra i più importanti in Italia, che possiede attrezzature che non esistono in nessun altro stabilimento come, per esempio, l'Imesi di Carini dove esistono apparecchiature di avanguardia come quelle che utilizza la Ferrari per comporre i monoblocchi del motore (e sono apparecchiature che possiede soltanto l'Imesi) e invece oggi questo stabilimento è costretto a produrre soltanto autobus! Non possiamo accettare l'idea di un disimpegno progressivo dell'Enel nella nostra regione! Guardate, per esempio, cosa sta succedendo nelle centrali dell'Enel, cosa sta succedendo a Termini Imerese dove l'Enel non mantiene l'impegno di portare avanti investimenti per oltre 500 miliardi, tesi alla riqualificazione e ristrutturazione dei vecchi impianti che, al contrario, vengono mandati in malora.

Allo stesso modo, noi non possiamo accettare il disimpegno della Fincantieri in quanto riteniamo che il Cantiere navale di Palermo possa avere uno sviluppo produttivo.

Certo, la realtà produttiva è fortemente disorganizzata e devastata; certo, mancano figure professionali oggi adeguate perché non è stata fatta una politica in questa direzione, ma ci sono potenzialità enormi in termini strutturali e in termini di risorse umane che possono essere adeguatamente rivalorizzate, riqualificate e rimesse sul mercato in termini produttivi, soprattutto per quanto riguarda la questione delle trasformazioni. La città di Palermo, infatti, è una delle realtà meglio attrezzate in Italia per quanto riguarda il settore delle costruzioni con riferimento soprattutto al settore dei traghetti; settore che oggi è fortemente appetibile sul mercato italiano.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadisco ancora una volta la mia soddisfazione per questo dibattito, per il fatto che l'Assemblea regionale siciliana abbia messo all'ordine del giorno questo tema; soddisfazione che ovviamente sarà ancora più grande se la mozione verrà approvata. Ritengo, infatti, che in tal modo anche l'Assemblea regionale siciliana possa dimostrare di avere preso effettivamente coscienza dell'importanza di questa vertenza che

non riguarda il passato ma riguarda per intero il futuro della nostra regione.

PRESIDENTE. Comunico che la mozione numero 137, a firma degli onorevoli Forgiione, Martino, Morinello, Liotta, La Corte e Vella è stata ritirata. L'Assemblea ne prende atto.

Comunico altresì che alla mozione numero 138 hanno chiesto di apporre la loro firma gli onorevoli Forgiione, Martino, Morinello, La Corte, Vella, Liotta, Zanna, Zangara, Aulicino e Petrotta.

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido l'iniziativa assunta quasi all'unanimità da parte dei colleghi parlamentari dell'Assemblea nel ritenere la vertenza dei Cantieri navali di Palermo come una vertenza che ha un carattere importantissimo per il futuro della politica industriale siciliana.

A tal proposito il Governo della Regione, già prima - allorquando l'onorevole Zanna presentò un ordine del giorno - si era fatto promotore di un incontro con la Fincantieri, la quale allora semplicemente illustrò il progetto senza avere nei fatti ancora presentato il progetto industriale. Nei giorni scorsi abbiamo avuto contezza dell'iniziativa, di quello che la Fincantieri vuole realizzare nel Cantiere navale di Palermo e il Governo della Regione sollecitamente ha invitato il Governo nazionale, e precisamente il Ministro per l'industria, ad istituire un "tavolo nazionale". Nei giorni scorsi c'è stato un mio incontro con il Ministro per l'industria, cui è seguito un incontro con le organizzazioni sindacali, durante il quale il Governo ha ribadito l'importanza strategica del Cantiere navale di Palermo, la necessità di andare ad un investimento consistente all'interno del Cantiere perché possa recuperare la piena competitività e misurarsi con gli altri cantieri attualmente gestiti dalla Fincantieri nel territorio nazionale.

Debbo registrare e comunicare all'Aula che le posizioni tra le parti, tra le organizzazioni sinda-

cali e la Fincantieri, sostanzialmente, sono rimaste immutate; però abbiamo ottenuto l'apertura di un tavolo tecnico per la verifica del futuro del Cantiere navale di Palermo. Quindi, noi parteciperemo, come Governo della Regione, a questo tavolo, solleciteremo iniziative e faremo assumere responsabilmente alla Fincantieri la consapevolezza che per la Sicilia il Cantiere di Palermo ha un valore assolutamente fondamentale.

Dobbiamo, altresì, comunicare che già il consiglio di amministrazione ha deliberato per quanto riguarda la nuova struttura, la nuova S.p.A.; quindi il Ministro, in prima persona, deve far sì che questa deliberazione sia revocata. A tal proposito, il direttore generale affermava di essere nella fase esecutiva e di dovere realizzare quello che sarà il "contenitore" di questa nuova S.p.A.

Noi abbiamo voluto far sì che questo tavolo nei prossimi giorni, a partire dal 30 ottobre, potesse meglio sviluppare le tesi dell'una e dell'altra parte, perché il Governo nazionale insieme con il Governo regionale, ma anche con le istituzioni locali - Comune e Provincia, nel particolare caso, che hanno manifestato un interesse al pari della Regione - portino al tavolo nazionale una posizione forte di tutte le istituzioni locali. E allora, ritengo che noi tutti insieme e unitamente al Governo nazionale si debba far sì che la Fincantieri possa far diventare il Cantiere di Palermo un cantiere in cui si continui soprattutto ad investire, e non a dismettere. Questo è un impegno.

Condivido gli altri punti della mozione e posso dire che, se tutto questo servirà, pur avendo già pubblicato il regolamento relativo alle procedure per la dismissione delle partecipazioni regionali, ad un processo di rilancio dell'azione del Cantiere navale di Palermo, siamo disponibili, come Governo della Regione, ad instaurare una trattativa che preveda anche la cessione della quota della Regione siciliana all'interno dei Bacini siciliani.

È chiaro, dunque, l'intendimento del Governo che considera questa iniziativa importantissima e che, insieme con le altre autorità locali, farà la sua parte nei confronti del Ministero e della Fincantieri nazionale.

AULICINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, intervengo soltanto per dire che (considerato che la mia adesione alla mozione era già parziale, ma al 50 per cento) dopo le precisazioni dell'onorevole Piro, integrate da quelle dell'assessore Castiglione, mi sono convinto che dal tavolo della trattativa dovrà uscire quell'orientamento verso la costruzione in Sicilia di un polo cantieristico che abbia una sua dignità e dia la possibilità agli imprenditori siciliani di avere un ruolo in questo settore importante.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione la mozione numero 138.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Disegno di legge n. 437 - 439 - 389/A. Rinvio

Comunico che dal Governo è stato richiesto il rinvio in Commissione Bilancio del disegno di legge n. 437-439-389/A "Norme in materia di commercio, artigianato e consorzi fidi" per un approfondimento degli articoli contenenti oneri.

Pertanto, autorizzo la Commissione a riunirsi compatibilmente con i lavori d'Aula.

La seduta è rinviata a domani, mercoledì 29 ottobre 1997, alle ore 10.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

1) «Misure urgenti per la modernizzazione amministrativa ed il rilancio dell'economia siciliana» (367-432-479-484/A);

2) «Norme in materia di commercio, artigianato e consorzi fidi» (437-439-389/A);

3) «Interventi in favore delle aziende editoriali in crisi» (395/A);

4) «Istituzione dell'anagrafe canina e norme per la tutela degli animali da affezione e la prevenzione del randagismo» (218-350-20-66-186-192-374/A).

III – Modifica della pianta organica del personale dell'assemblea regionale siciliana (Doc. 106).

IV – Elezione di un componente per ciascuna delle sezioni provinciali di Messina e Palermo del comitato regionale di controllo.

V – Elezione del collegio dei revisori dei conti della fondazione "Federico II".

VI – Votazione finale dei disegni di legge:

1) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

2) «Variazioni al bilancio della Regione e al bilancio della Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana per l'anno finanziario 1997. Assestamento» (477/A);


3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (593/A).

La seduta è tolta alle ore 21.00.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore F.F.

Dott. Filippo Tornambé

REDAZIONE  TELEFONO 0922 602104 FAX 0922 602104